

MICHELE BELLOMO

Da Roma alle Alpi.
Competizione nobiliare, consenso popolare e strategia militare
nella politica espansionistica romana in Cisalpina
tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.*

Introduzione

Le numerose tappe con cui Roma giunse a estendere la sua egemonia sull'area cisalpina in età tardo-repubblicana e alto-imperiale sono state diffusamente analizzate dalla critica moderna. Soprattutto negli ultimi anni, un marcato interesse per lo sviluppo delle comunità locali e per le diverse modalità con cui fu accolta e assimilata la penetrazione romana ha portato alla realizzazione di pregevoli studi che, analizzando il fenomeno da molteplici prospettive, sono stati in grado di superare trattazioni per lungo tempo troppo focalizzate sugli aspetti più squisitamente militari di quest'ampio processo¹. A questa notevole serie di lavori, vorrei ora aggiungere un piccolo contributo volto a gettare uno sguardo più approfondito sulle dinamiche politiche che nel periodo immediatamente pre-

* Questo articolo è frutto di una lezione tenuta all'interno del seminario didattico *I Romani e le Alpi: fonti, metodi, prospettive* (Università degli Studi di Torino, a.a. 2019-2020). Ringrazio la Professoressa Silvia Giorcelli Bersani e tutte le partecipanti e i partecipanti del seminario per gli spunti che mi hanno offerto. Un ringraziamento particolare va inoltre a Mattia Balbo e ai revisori anonimi della rivista per le osservazioni avanzate su una versione preliminare del testo.

¹ Vd., per un quadro generale, Chevallier 1979; Foraboschi 1992 e cfr. naturalmente il recentissimo lavoro di Giorcelli Bersani 2019. Ampia rassegna bibliografica in Bandelli 2017. Per gli aspetti "costituzionali" della conquista romana si rimanda naturalmente a Luraschi 1979 e agli importanti contributi di Laffi 2001, 209-378.

cedente (III e II secolo) crearono le premesse militari e ideologiche fondamentali per tale conquista.

L'analisi avrà come suo fulcro la città di Roma e affronterà nello specifico lo studio dell'evoluzione dei rapporti politici che vennero a svilupparsi tra i magistrati/comandanti direttamente impegnati nelle prime azioni militari in area cisalpina e gli altri organi di governo della *res publica*. A giustificare questa prospettiva di indagine – decisamente romanocentrica – sta la convinzione che un nuovo e dettagliato approccio all'evoluzione di tali rapporti possa fornire risposte importanti per interpretare, più ampiamente, la strategia di conquista messa in atto da Roma nei confronti dell'area settentrionale della penisola. Diversi studi hanno del resto ormai dimostrato come la programmazione della politica estera (e di conseguenza anche e soprattutto di quella militare) in età repubblicana non rispondesse a una 'Grande Strategia' progettata sul lungo periodo, ma risentisse dei rapporti di potere che si venivano a stabilire anno dopo anno tra i tre principali elementi della cosiddetta costituzione romana – il senato, i magistrati e le assemblee popolari –, che partecipavano attivamente, sebbene in misura diversa, alle varie fasi di preparazione e attuazione delle singole campagne militari².

Di conseguenza, per comprendere alcuni degli aspetti più rilevanti della conquista romana dell'area cisalpina sarà necessario calarsi nel cuore delle dinamiche politiche che caratterizzarono quei determinati momenti in cui *da Roma* fu presa la decisione di impegnare le forze militari in questo particolare settore strategico. Nello specifico, sarà utile avanzare alcune riflessioni sull'importanza che una redditizia campagna militare condotta (in questo caso nel Nord Italia) durante l'anno della magistratura poteva avere per un nobile romano, sulle modalità con cui potevano di conseguenza evolversi i rapporti tra questi, il senato e l'elemento popolare – tanto durante la campagna, quanto nelle fasi preliminari che portavano alla sua preparazione – e, infine, sull'influenza che simili ragionamenti politici ebbero nel determinare, più ampiamente, la percezione con cui la classe dirigente (nel suo complesso) arrivò a guardare a un intero settore strategico come quello cisalpino.

Le prime campagne che portarono i Romani ad avvicinarsi all'arco alpino si collocano del resto in un momento molto particolare, che coincide con la pri-

² Sull'uso, ampiamente dibattuto, del termine costituzione per indicare la realtà istituzionale romana in età repubblicana vd. da ultimo Vincenti 2017. Sull'utilizzo del concetto di 'Grande Strategia' per il mondo romano vd. invece Loreto 2007; Vacanti 2015 e le riserve espresse da Fronza 2010 (cf. anche Potter 2012, 151). Sulle varie e talvolta complesse procedure che regolavano l'assegnazione annuale delle province vd. ora la monografia di Rafferty 2019, mentre per la ridiscussione annuale della "politica estera" e l'importanza rivestita dai comandanti impegnati sui singoli fronti bellici resta fondamentale Eckstein 1987.

Da Roma alle Alpi

ma (e più spettacolare) fase dell'espansione transmarina. Un periodo in cui le stesse coordinate della competizione politica subirono radicali trasformazioni: se da una parte appare infatti superfluo ricordare che per tutta l'epoca repubblicana il nesso tra successo conseguito in una campagna bellica e felice avanzamento della carriera politica rimase sempre valido³, dall'altra bisogna sottolineare che proprio le enormi possibilità offerte dalle guerre transmarine determinarono eccezionali e inauditi avanzamenti di carriera, che a loro volta ebbero fortissime ripercussioni, dobbiamo immaginare, sulle aspettative con cui i nobili romani si approcciarono alla conduzione di campagne dirette verso il fronte settentrionale della penisola⁴.

Nelle prossime sezioni si prederà in considerazione, pertanto, in che modo gli interessi personali di alcuni nobili ambiziosi finirono per condizionare (o indirizzare) i piani strategici del senato per l'area cisalpina e in che misura tali aspettative cambiarono la stessa percezione che i Romani avevano dell'intera regione.

Le prime tappe: le Alpi nella prospettiva romana di fine III secolo

È stato di recente sottolineato come «i Romani guardarono al Nord molto tardi nella loro storia, quando le esigenze politiche di ampliamento dell'impero e di controllo dei confini resero necessario conquistare e romanizzare anche le Prealpi e superare la catena alpina»⁵. In effetti, per tutto il V, il IV e la prima parte del III secolo l'espansione romana, procedendo a macchia d'olio dalle regioni centrali del Lazio, si concentrò prevalentemente sulla sottomissione delle popolazioni che abitavano gli Appennini centro-meridionali. Il confine settentrionale dell'area posta sotto l'egemonia romana fu in questo periodo simbolicamente fissato all'altezza della regione emiliana con la fondazione, nel 268,

³ Vd. Cic. *Mur.* 9, 20-11, 24 sull'importanza della *virtus* militare nel rafforzare le aspettative di vittoria di un candidato per le magistrature superiori. Su questo tema, amplissimo, si sono soffermati in particolare McDonnell 2006 (specialmente 181-240 per l'epoca che qui ci interessa) e Rosenstein 2007. Fondamentali rimangono inoltre le osservazioni di Harris 1979, 10-41.

⁴ Sui drastici cambiamenti economici indotti dalle guerre transmarine, che a partire dal III secolo avrebbero alterato profondamente i parametri della competizione politica, vd. da ultimo Bernard 2018. Sulla possibilità che la classe dirigente romana fosse sostanzialmente divisa in due correnti che favorivano, in tema di politica estera, un'espansione prettamente peninsulare (e legata all'acquisizione di nuove terre da coltivare) e una primariamente mediterranea (e più focalizzata sui profitti commerciali), vd. Cassola 1962, *passim*. La ricostruzione dello studioso, per quanto brillantemente declinata, sembra eccedere in schematismo. Su questo si tornerà comunque più avanti nel testo (vd. in particolare *infra* nt. 77).

⁵ Giorelli Bersani 2019, 5-6. Cfr. anche Pina Polo 2007-2008, 26.

della colonia latina di *Ariminum*⁶. Il prevalente interesse per la parte meridionale della penisola trova conferma del resto nella stessa originaria formulazione del concetto di *Italia*. È infatti nelle discussioni e nelle polemiche precedenti lo scoppio del primo conflitto punico che i Romani arrivarono per la prima volta a rivendicare il diritto di esercitare la propria egemonia sulla penisola italica, che tuttavia in questo contesto veniva definita soprattutto in relazione ai suoi confini meridionali e alla loro difesa di fronte alle incursioni cartaginesi⁷.

Fu solo con la conclusione di questa guerra (241) che i Romani tornarono a guardare a Nord. Per capire in che modo venisse percepita l'espansione in questo settore della penisola italica e da quali pulsioni fosse determinata è però necessario fare il punto proprio su ciò che era avvenuto a *Roma* durante il recente conflitto in Sicilia. Le campagne condotte durante la prima guerra punica, per quanto difficoltose e dall'esito spesso incerto⁸, erano state esaltate in modo son tuoso in città. Ciò è testimoniato dal lunghissimo elenco di trionfi celebrati in questo periodo e di cui abbiamo testimonianza nelle liste trionfali⁹. È immaginabile quindi che all'indomani della conclusione del conflitto i nobili che raggiungevano il consolato guardassero non solo con cupidigia, ma anche con inquietudine alla necessità di conseguire successi militari all'altezza di quelli che li avevano di poco preceduti. I fasti consolari ci restituiscono inoltre per questi anni i nomi di magistrati appartenenti a famiglie che durante la prima guerra punica erano rimaste relegate in secondo piano¹⁰; un fattore, quest'ultimo, destina-

⁶ Liv. *Per.* 15; Vell. 1, 14. Cui vanno aggiunte le colonie di *Sena Gallica* (romana e precedente, in quanto risale al 289 o 283) e quella (latina) di *Firmum* (264). Sulla politica espansionistica romana fino alla prima parte del III secolo vd. Loreto 1993; Brizzi 1995; Cornell 1995, 345-368; Bandelli 2002 e da ultimo Bradley 2020.

⁷ Su quest'ultimo argomento vd. Massa 1986; Dench 2005, 162-173; Harris 2007; Russo 2012 e Carlà-Uhink 2017, 31-33. Al 268 potrebbe risalire la mappa dell'*Italia* che, secondo Varro (*re rust.* 1, 2, 1), adornava il tempio di *Tellus*, votato e poi dedicato dal console di quell'anno P. Sempronio Sofo. Cfr. Tortorella 2010, 119-120; Russo 2010, 102-105.

⁸ Loreto 2007 ha cercato di rivalutare l'immagine trionfalistica offerta dalle nostre fonti (in particolare da Polibio) sui successi conseguiti in Sicilia, arrivando ad affermare che Roma uscì in definitiva sconfitta dal conflitto, in quanto le perdite in vite umane e in risorse non furono affatto controbilanciate dall'indennità di guerra imposta ai Cartaginesi. Per un resoconto più bilanciato vd. Lazenby 1996 e Burgeon 2017.

⁹ *InscrIt* 13, 1, 75-77 = *CIL* I², 172-173. Vd. anche l'enfasi con cui Q. Cecilio Metello (*cos.* 206/5) ricordava il trionfo celebrato dal padre (*cos.* 251/0), che per primo aveva fatto sfilare un corteo di elefanti per le vie della città (Plin. *nat.* 7.139-140: *qui p<lu>rim<o>s elephantos ex primo Punico bello duxit in triumpho*). Per questi trionfi (soprattutto quelli navali) vd. Dart - Vervaeke 2011 e Rich 2014, 217-219.

¹⁰ Vd. Lippold 1963, da utilizzare per la ricostruzione genealogica dei dati trasmessi dalle liste consolari e non per le ardite conclusioni in merito ai raggruppamenti politici familiari che avrebbero a suo avviso determinato le scelte del senato in materia di politica estera. Sul fatto che la

to ad aumentare ulteriormente la pressione su questi nuovi consoli, sulle cui spalle ricadeva la necessità di riportare in primo piano il prestigio dell'intera famiglia dopo un periodo di forzata quiescenza politica, o, in alcuni casi, di sancire a tutti gli effetti l'ingresso della propria casata all'interno del sempre più ristretto cerchio della *nobilitas* patrizio-plebea.

Il primo quesito da porsi è dunque relativo a quali elementi essi potessero sfruttare per celebrare le campagne condotte sul versante settentrionale della penisola in toni simili a quelle combattute recentemente in Sicilia. Da una parte possiamo pensare che il *metus Gallicus* offrisse la possibilità di inserire queste azioni militari nel solco della difesa della *civitas* romana da una nuova invasione celtica: al di là della reale portata storica del sacco gallico di inizio IV secolo, è infatti indubitabile che l'evento fosse venuto ormai ad assumere un peso rilevante nella memoria collettiva romana e che quindi una campagna diretta contro le popolazioni celtiche stazionanti nell'area settentrionale della penisola potesse sempre trovare un certo *appeal* presso l'opinione pubblica¹¹. Dall'altra ad accrescere l'attrattività di queste campagne poteva forse contribuire il fascino di spingere le armate romane in territori fino a quel momento inesplorati¹². In questa prospettiva le Alpi dovevano rappresentare un traguardo mitico il cui raggiungimento poteva servire gli interessi politici immediati dei comandanti impegnati sul fronte settentrionale¹³. Nonostante le fonti per il periodo scarseggino, possiamo infatti cogliere l'eco di questi intenti propagandistici in almeno due riferimenti.

Il primo viene da Plutarco ed è collegato all'energica campagna con cui uno dei due consoli del 233/2 – Q. Fabio Massimo *Verrucosus* – respinse «fino alle Alpi» alcune tribù liguri, mettendo in tal modo fine ai saccheggi che esse perpetravano nelle regioni di frontiera dell'Italia:

prima guerra punica avesse decisamente alterato i parametri della competizione politica, spingendo i nobili a dover conseguire successi sempre più eclatanti per mantenere alto il loro prestigio vd. da ultimo Sommer 2021, 134-135.

¹¹ Sul sacco gallico e la sua memoria vd. da ultimo Roberto 2012, 3-23. Sul *metus Gallicus* ancora fondamentale Bellen 1985, ma cfr. anche, più di recente, Williams 2001 e Gnoli 2015. Le fonti attestano attività militari sul fronte gallico già a partire dal 238, quindi ben prima dello scoppio della grande guerra del 225.

¹² Per questo aspetto vd. Wiseman 1985.

¹³ A queste motivazioni vanno poi aggiunte le ambizioni imperialistiche romane, che si fondavano, in questo particolare contesto, anche e soprattutto sulla necessità di portare avanti una missione civilizzatrice nei confronti di popolazioni culturalmente arretrate. Su questo punto si è soffermata in particolare Giorcelli Bersani 2019, 12.

Πέντε δ' ὑπατειῶν ἄς ὑπάτευσεν, ἡ πρώτη τὸν ἀπὸ Λιγύων θρίαμβον ἔσχεν, ἠττηθέντες γὰρ ὑπ' αὐτοῦ μάχη καὶ πολλοὺς ἀποβαλόντες εἰς τὰς Ἄλπεις ἀνεστάλησαν, καὶ τὴν πρόσοικον ἐπαύσαντο τῆς Ἰταλίας ληϊζόμενοι καὶ κακῶς ποιοῦντες.

Nel primo dei cinque consolati che sostenne, celebrò il trionfo sui Liguri. Li vinse infatti in battaglia e inferse loro gravi perdite; respinti fino alle Alpi, essi cessarono di devastare e saccheggiare le regioni di frontiera dell'Italia¹⁴.

Tale riferimento, in origine bollato dagli studiosi come evidente esagerazione di un'opera biografica tesa ad esaltare anche le primissime imprese del futuro Temporeggiatore¹⁵, è stato di recente rivalutato da chi ha voluto invece vedere nelle Alpi menzionate dal biografo greco un riferimento agli Appennini del massiccio toscano-ligure, altrove definiti dalle fonti antiche con il nome di Alpi Apuane, su cui Fabio avrebbe effettivamente ricacciato i *Ligures Apuani* contro cui si erano già concentrati gli sforzi romani negli anni precedenti¹⁶. A queste considerazioni, entrambe valide in larga misura, vorrei ora aggiungere due ulteriori spunti di riflessione.

Prima di tutto per ciò che concerne l'origine della supposta esagerazione plutarcea. Plutarco è infatti l'unica fonte a fornire dettagli sulla campagna di Q. Fabio Massimo, e la mancanza del testo di Livio impedisce di stabilire in che misura il passo dell'autore greco dipendesse dall'annalistica romana¹⁷. Tuttavia, è a mio modo possibile sostenere che l'informazione arrivasse a Plutarco diret-

¹⁴ Plu. *Fab.* 2, 1. Il trionfo di Q. Fabio Massimo sui Liguri è confermato dalle liste trionfali: vd. *InscrIt.* 13, 1, 77: *Q. Fabius Q. f. Q. n. Maximus anno DXX / Verrucossus co(n)s(ul) de Liguribus k. Febr.*

¹⁵ Netta la stroncatura di De Sanctis 1916, 290: «frasi ampollose che coprono la scarsità della informazione e il desiderio naturale nei biografi del Temporeggiatore di ascrivergli anche nel primo consolato fatti degni della sua gloria».

¹⁶ Vd. già, in realtà, Lamboglia 1932, 23 nt. 2 e Mezzar Zerbi 1958, 6. Cfr. poi Harris 1979, 194 nt. 3: «'frasi ampollose' admittedly, but it is possible that there is an authentic tradition here»; Del Ponte 1999, 231.

¹⁷ Alla campagna del 233 non fa cenno neanche la *Periocha* del libro XX. Il trionfo di Fabio è ricordato anche da Cic. *Pis.* 58 (in modo anonimo all'interno di un lungo elenco di trionfatori), dall'autore del *de viris illustribus* (43, 1: *consul de Liguribus triumphavit*), da Zonara (8, 18, che si limita a riferire che Fabio fu inviato a porre fine a una rivolta dei Liguri) e dall'*elogium* augusteo di Q. Fabio Massimo (*primo consulatu Ligures subegit ex iis triumphavit*).

tamente – o indirettamente – da Fabio Pittore¹⁸. Con ogni probabilità, infatti, Fabio Pittore fu diretto testimone della campagna ligure, cui partecipò come *legatus* o luogotenente del cugino console (un frammento dei suoi *Annales*, conservato da Plinio il Vecchio, parla infatti di attacchi liguri a un accampamento romano)¹⁹, ed è quindi verosimile che da lui derivasse il vanto che la campagna di Fabio aveva ottenuto l'effetto di ricacciare i Liguri fin sulle montagne.

Se così fosse, esso può illuminarci sulla concezione che i Romani dovevano avere delle Alpi in questo periodo. In primo luogo troviamo la nozione delle Alpi quale confine simbolico dell'Italia: un'indicazione che potremmo interpretare o come indice del fatto che già negli anni 30 del III secolo i Romani considerassero la catena alpina come naturale confine della penisola (se le Alpi erano le “vere” Alpi), o, più verosimilmente, come segnale che il confine dell'Italia non si spingesse ancora, in realtà, oltre la catena appenninica (se le Alpi vanno identificate con le Alpi Apuane). In secondo luogo, essa lascia intuire – questa volta in maniera univoca – che le Alpi rappresentavano un territorio ultimo, estremo, in cui ricacciare le popolazioni che minacciavano l'egemonia romana. Un traguardo quasi mitico, il cui raggiungimento – o in questo caso il confinamento del nemico – poteva essere presentato in modo trionfalistico a Roma.

È del resto plausibile che tale fosse lo scopo finale dell'indicazione geografica e che il vanto di aver ricacciato i Liguri sulle montagne, al confine con l'Italia, avesse giocato un ruolo non indifferente nelle rivendicazioni politiche di Q. Fabio Massimo, che proprio attraverso questa campagna intendeva rilanciare le sorti – particolarmente oscillanti, almeno durante l'ultimo trentennio – della sua famiglia²⁰. I *Fabii Maximi*, infatti, che pur avevano dominato la scena politica tra la fine del IV e l'inizio del III secolo, si trovarono improvvisamente relegati in secondo piano quando la morte di Q. Fabio Gurgite durante il consolato rivestito nel 265 li privò della loro guida. Q. Fabio Massimo Verrucoso, probabilmente figlio di questo Gurgite, riuscì del resto ad arrivare alla massima magi-

¹⁸ Indirettamente attraverso la narrazione di un annalista più tardo: Klotz 1935, 128 pensava a Valerio Anziate.

¹⁹ Plin. *nat.* 10, 71 = Pictor F24 Peter = F20 Cornell: *Tradit et Fabius Pictor in annalibus suis, cum obsideretur praesidium Romanum a Ligustinis, hirundinem a pullis ad se adlatam, ut lino ad pedem eius adligato nodis significaret, quoto die adveniente auxilio eruptio fieri deberet.* Per la partecipazione di Fabio Pittore alla campagna del 233 vd. già Frier 1999, 233-234. L'assenza di dettagli cronologici nel passo di Plinio lascia comunque aperta la possibilità che Pittore abbia partecipato a un'altra delle numerose spedizioni condotte contro le popolazioni liguri in questo periodo (vd. infatti i dubbi espressi da Salomone Gaggero 1997, 19-30 e Santangelo 2019, 105). Ciò nonostante, a me pare tutt'ora verosimile, anche per le ragioni espresse nel testo, che Pittore fosse stato “reclutato” dal cugino proprio in occasione della campagna del 233.

²⁰ Sulle prime fasi della carriera di Fabio Massimo vd. Beck 2005, 269-280 e Feig Vishnia 2007.

stratura in età già avanzata e in netto ritardo rispetto alla prassi ipotizzabile per il periodo²¹. Proprio nel consolato egli investì pertanto tutte le sue energie fisiche e propagandistiche, che si concretizzarono nella celebrazione di uno splendido trionfo e nella dedica di un tempio a *Honos*. Un' "operazione d'immagine" che servì senz'altro il suo scopo: Fabio Massimo, infatti, non solo ottenne tre anni dopo (230) l'elezione a censore e, subito dopo, nel 228, quella a un secondo consolato, ma si impose negli anni seguenti come una delle personalità più influenti dell'intero panorama politico romano.

Il secondo riferimento alle Alpi è leggermente posteriore. Sappiamo da diverse fonti che nel 221 i consoli P. Cornelio Scipione Asina e M. Minucio Rufo portarono guerra agli Istri, con una serie di operazioni che furono concluse l'anno successivo dai nuovi magistrati, C. Lutazio Catulo e L. Veturio Filone, i quali, almeno secondo la testimonianza di Zonara, «si spinsero fino alle Alpi e, senza combattere, sottomisero diverse genti»²². Così come nel sopracitato caso di Q. Fabio Massimo, ci troviamo di fronte a una fonte lacunosa, che fornisce dettagli scarni e difficilmente contestualizzabili²³. Tuttavia, proprio in modo analogo a quanto fatto con Plutarco, possiamo supporre un'origine abbastanza antica anche per questo riferimento geografico. Zonara fu infatti compendiatore di Cassio Dione, autore bitinico di età severiana, il quale a sua volta attinse, per i libri che trattavano della storia di Roma in età alto e medio repubblicana, da una fonte annalistica pre-liviana²⁴. Una fonte, tra l'altro, che in diversi passaggi si rivela addirittura più sofisticata rispetto a quella (o a quelle) seguite dallo storico patavino. L'identificazione di questa fonte – soprattutto per il passo in questione – rimane oggettivamente impossibile, ma a mio parere non è azzardato individuare nel riferimento a una campagna condotta "fino alle Alpi" l'eco di rivendicazioni politiche e militari messe in atto proprio dai due consoli dell'anno 220/19.

²¹ Su questo *pattern* vd. le considerazioni di Develin 1979, 63-67.

²² Zonar. 8, 20: Εἶτα Πούπλιός τε Κορνήλιος καὶ Μάρκος Μινούκιος ἐπ' Ἰστρου ἐστράτευσαν, καὶ πολλὰ τῶν ἐκεῖ ἔθνῶν τὰ μὲν πολέμῳ, τὰ δὲ ὁμολογίαις ὑπέταξαν. Λούκιος δὲ Οὐετούριος καὶ Γάιος Λουπάτιος ἦλθον μέχρι τῶν Ἄλπεων, ἄνευ δὲ μάχης πολλοὺς ῥκειώσαντο. Per la campagna del 221 vd. invece Eutr. 3, 7: *M. Minucio Rufo P. Cornelio consulibus Histris bellum inlatum est, quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant, perdomitique sunt omnes*; Oros. 4, 13, 16: *Deinde Histri noui hostes excitati sunt: quos Cornelius Minuciusque consules multo quidem Romanorum sanguine subegerunt*.

²³ Per la difficile identificazione di queste Alpi vd. le considerazioni di Bandelli 1981, 6-7 e 18-19.

²⁴ Su questa fonte vd. Urso 2005, 163-194 e i contributi contenuti in Burden-Stevens – Lindholmer 2018. Sulla figura di Zonara vd. invece più ampiamente Mecella 2019.

Da Roma alle Alpi

Va notato prima di tutto che i due personaggi in questione – C. Lutazio Catulo e L. Veturio Filone – furono eletti al consolato in seconda battuta, come *suffecti*, dopo che i magistrati originariamente designati dai comizi, M. Valerio Levino e Q. Mucio Scevola, erano stati costretti ad abdicare alla carica, probabilmente in quanto *vitio creati*²⁵. Questo non è un dettaglio di poco conto, in quanto possiamo immaginare che l'imprevista (e inaspettata?) elezione spingesse i due personaggi a voler rendere ancora più notevole il proprio consolato, cui essi erano arrivati in modo quasi fortuito. Se poi andiamo ad analizzare nel dettaglio la genealogia più recente dei due consoli, osserviamo che C. Lutazio Catulo era figlio del console che nel 241 aveva ottenuto (sebbene solo in seguito a un'aspra polemica) l'onore di celebrare il trionfo con cui Roma aveva concluso il primo, lungo conflitto contro Cartagine²⁶, mentre L. Veturio Filone, seppur di origine patrizia, fu il primo membro della propria *familia* a raggiungere il consolato. Per entrambi, quindi, anche se per ragioni diverse (spirito di emulazione per il primo, necessità di fare da 'apripista' per il secondo), si rendeva imperativo connotare in modo decisivo il proprio consolato: un'operazione che essi cercarono di portare a termine spingendo in profondità le azioni intraprese dai magistrati dell'anno precedente; così in profondità da poter rivendicare, una volta tornati a Roma, di essersi spinti fino a regioni non solo considerate tradizionalmente ostili e di frontiera, ma che cominciavano ad essere avvertite come termine ultimo della stessa Italia: le Alpi²⁷.

²⁵ Vd. Degrassi in *InscrIt* 13, 1, 118, 442; Broughton 1951, 235 e Tarpin 2018, 31.

²⁶ La polemica, ricordata con ricchezza di dettagli da Val. Max. 2, 8, 2, aveva riguardato il tentativo del pretore Q. Valerio Faltono, impegnato in Sicilia con il console Lutazio, di attribuirsi il merito della vittoria riportata alle isole Egadi e, di conseguenza, il diritto di celebrare – lui solo – il trionfo per tale impresa. Cfr. Brennan 2000, 83–85; Vervaeke 2014, 94 ss. per i dettagli istituzionali della vicenda. Masi Doria 2000, 284 giustamente mette in luce i connotati politici di tale scontro e la volontà, da parte del pretore, di accendere i riflettori sulle imprese compiute in Sicilia in vista soprattutto della sua successiva carriera; un'operazione che riuscì, dal momento che Valerio fu eletto al consolato solo due anni dopo (239).

²⁷ Zonara evidenzia come l'avanzata dei consoli si compì senza particolari scontri militari. È possibile che proprio l'assenza di opposizione spingesse i due magistrati a inoltrarsi sempre più in profondità nella regione, in una disperata ricerca di un nemico da sconfiggere. Per quanto riguarda la futura carriera dei due personaggi, due anni dopo la conclusione della campagna del 220 C. Lutazio Catulo fu nominato triumviro per la fondazione delle colonie di Piacenza e Cremona: catturato dai Boii durante le fasi iniziali della guerra annibalica (Plb. 3, 40, 9), trascorse quindici anni in prigionia prima di essere liberato nel 203 (Liv. 30, 19, 6-8). L. Veturio Filone, invece, fu eletto censore nel 210 e morì pochi mesi dopo aver assunto la carica; non prima però di aver assicurato il ritorno a Roma di M. Valerio Levino (*cos.* 219, 207), che patrocinò la carriera del figlio (Liv. 27, 6, 17, 27, 34, 6). Difficile invece stabilire, a causa di una lacuna nelle liste trionfali, se le campagne condotte dai consoli del biennio 221-220 portarono alla celebrazione di trionfi: cfr. Rich 2014, 201 n. 26.

E in effetti le campagne del 221 e 220 chiusero un quinquennio in cui Roma si impegnò a fondo nel tentativo di estendere saldamente la sua egemonia sul Nord Italia²⁸. Già a partire dal 232 il fronte settentrionale era tornato a rivestire una certa importanza nel dibattito politico allorché il tribuno della plebe C. Flaminio Nepote riuscì a far approvare, nonostante una forte opposizione senatoria, un plebiscito che prevedeva la distribuzione di vaste porzioni dell'*ager Gallicus et Picenus* – vale a dire di quel territorio posto sulla costa adriatica sottratto ai Galli Senoni diversi anni prima – a singoli cittadini romani. Secondo Polibio, l'approvazione del plebiscito fu la scintilla che accese nei Galli la consapevolezza che i Romani si apprestavano a inaugurare una politica tesa alla loro completa estromissione dalla pianura padana²⁹. Pertanto, sette anni dopo essi invasero in gran numero l'Italia centrale passando dall'Etruria, ma, dopo un iniziale successo, furono pesantemente sconfitti dai Romani presso Talamone. Una battaglia, quest'ultima, che tuttavia non segnò affatto la conclusione del conflitto: al contrario, negli anni successivi i Romani condussero importanti campagne con le quali penetrarono sempre più a fondo nell'area cisalpina. Nel 224 i consoli T. Manlio Torquato e Q. Fulvio Flacco attraversarono (per primi) in armi il fiume Po, mentre l'anno successivo C. Flaminio Nepote e P. Furio Filo ottennero decisive vittorie contro i Boii. Nel 222, infine, i consoli M. Claudio Marcello e Cn. Cornelio Scipione Calvo, dopo essersi attestati ad Acerrae e aver sconfitto gli Insubri (alleati in questa occasione con alcune popolazioni di stirpe germanica) presso *Clastidium*, conquistarono *Mediolanum* spingendosi infine, probabilmente, fino a Como³⁰.

Per comprendere grazie a quali pulsioni si verificò questo notevole avanzamento delle pretese di egemonia romana sull'area settentrionale della penisola dobbiamo ancora una volta volgere lo sguardo alle dinamiche politiche interne alla città di Roma.

Partiamo dall'approvazione del già citato plebiscito Flaminio. Come si è avuto modo di accennare, il plebiscito, che prevedeva assegnazioni viriliane di

²⁸ Cassola 1988, 17 osserva che il fatto che C. Lutazio Catulo abbia preso parte alla fondazione di Piacenza e Cremona potrebbe indicare che due anni prima le azioni sue e del collega L. Veturio Filone si fossero concentrate proprio sull'area cisalpina, completando le operazioni portate avanti non solo dai consoli del 221, ma di tutti quelli impegnati nella 'grande guerra gallica'. Contrariamente Eckstein 1987, 329 n. 12, coglie nel riferimento di Appiano (*Ill.* 8) a una spedizione navale compiuta dai Romani nell'anno precedente lo scoppio della seconda guerra illirica (quindi nel 220) una conferma del fatto che le operazioni guidate da C. Lutazio e L. Veturio si collocarono nel quadrante nord-orientale: le "Alpi" andrebbero quindi identificate nelle Alpi Giulie.

²⁹ Plb. 2, 21, 7-8.

³⁰ Sulle campagne condotte negli anni 20 del III secolo vd. Eckstein 1987, 12-23.

ager publicus nel territorio sottratto ai Galli Senoni, incontrò una forte opposizione senatoria e fu approvato, dobbiamo immaginare, solo grazie a un fortissimo sostegno popolare³¹. Il provvedimento del resto si inseriva in un quadro socio-economico particolarmente delicato, dove vaste fasce della popolazione dovevano ancora risentire dei pesanti contraccolpi determinati dal lunghissimo e assai dispendioso primo conflitto punico³². Un impoverimento che può essere rilevato anche nell'oscura riforma dei comizi centuriati, nella cui diminuzione del numero di centurie assegnate alla prima classe può essere intravista la volontà di dar maggior peso politico a quel "ceto medio" che aveva costituito il nerbo delle forze impegnate in Sicilia, o comunque una drastica riduzione del numero di coloro che potevano ormai permettersi il censo richiesto dalla prima classe³³. È possibile dunque che alcuni nobili ambiziosi eletti al consolato negli anni successivi, ispirati dal successo di Flaminio, giocassero sulla prospettiva di conquistare nuova terra da distribuire per ottenere, *in primis*, l'elezione al consolato e, in secondo luogo, sostegno popolare a ulteriori campagne nell'Italia settentrionale³⁴.

³¹ Per il plebiscito flaminio vd. Plb. 2, 21, 7-8; Cic. *Sen.* 11, *Brut.* 57; Liv. 21, 63, 2; Val. Max. 5, 4, 5 e relative discussioni in Cassola 1962, 209-228; Valvo 1976; Gabba 1979; Bandelli 1988; Feig Vishnia 2012. Fin troppo radicale mi sembra la posizione di Develin 1976, 638-643, secondo cui Flaminio sarebbe stato costretto a rinunciare alla sua legge (probabilmente a causa dell'intervento del padre, come ricordano Valerio Massimo e Cicerone), e le assegnazioni viritate previste dal plebiscito sarebbero state riconvertite in fondazioni coloniali condotte sotto la guida del senato, che avrebbe così privato il recalcitrante tribuno di un'importante fonte di popolarità. Cfr. infine Hermon 1989 e Oebel 1993 per un'accurata indagine sulle testimonianze archeologiche rinvenute nell'*ager Gallicus* a conferma dell'attuazione del programma agrario del tribuno.

³² Sulle conseguenze economiche del primo conflitto punico, soprattutto relativamente alle fasce più deboli degli *adsidui*, si è soffermato Loreto 2007, 171-216.

³³ È anche possibile che obiettivo principale della riforma fosse semplicemente di accorpere il sistema delle centurie a quello delle tribù. Sui valori minimi di censo richiesti dalla prima classe tra III e II secolo vd. Rathbone 1993.

³⁴ Sul "capitale politico" guadagnato da Flaminio con questa distribuzione di terre vd. Sommer 2021, 133-134, e già Dyson 1985, 28: «Land was becoming a hot political issue in Rome, and politicians were exploiting the agrarian discontent. An important potential area of settlement was the *ager Gallicus*». Cfr. anche Thiel 1954, 341-342 sul peso politico degli *adsidui* negli anni immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra punica. Testimonianza di un clima di tensione e di attenzione a questioni riguardanti l'occupazione dell'agro pubblico potrebbe venire anche dall'attività dei fratelli M. e L. Publicio Malleolo, che durante la loro edilità (ricoperta nel 241) comminarono multe a trasgressori dei pascoli pubblici (vd. Ovid. *Fasti* 5, 279-294 e cfr. Balbo 2018, 64; Padilla Peralta 2018). Confische territoriali furono comunque compiute nei confronti dei Galli già nel 224, quando ai Boii venne sottratta la terra su cui poi fu fondata la colonia di Piacenza (vd. Liv. *Per.* 20 e discussione in Eckstein 1987, 15, nt. 46), e altrettante cessioni territoriali furono imposte agli Insubri nel 222 (Zonar. 8, 20: ἀλόγτων δὲ τούτων καὶ οἱ λοιποὶ Ἴνσοῦβροι

Vediamo quindi più da vicino chi furono gli uomini che ottennero il consolato in questi anni. Nel 225 le operazioni furono guidate da L. Emilio Papo, che dopo la morte del collega C. Atilio Regolo – caduto durante la battaglia di Talamone – decise di spingersi in profondità nel territorio dei Galli. Secondo Polibio, tale avanzata fu giustificata dalla necessità di soddisfare la sete di bottino dei soldati romani (πληρώσας δὲ τὰς ὀρμὰς τῶν στρατοπέδων τῆς ὠφελείας)³⁵. L. Emilio Papo era discendente di quel Q. Emilio Papo console per ben due volte durante la guerra pirrica (282/1 e 278/7) e collega del ben più celebre C. Fabricio Luscino. Nei cinquantatré anni che separano l'ultimo consolato di Quinto con quello di Lucio non troviamo altri personaggi della famiglia che raggiunsero la suprema magistratura, un fatto che rende l'identificazione del rapporto di parentela tra i due tanto importante quanto abbastanza difficile da stabilire. Il Lucio console nel 225/4 è infatti indicato nei Fasti consolari come «figlio di Quinto e nipote di Cneo», mentre il console del 282/1 è menzionato come «figlio di Cneo e nipote di Lucio»³⁶. Possiamo quindi pensare o che Lucio fosse nipote di un fratello del Quinto console nel 282/1 (di nome Cneo, che avrebbe avuto un figlio, sconosciuto, di nome Quinto, a sua volta padre del console del 225/4), oppure che Lucio fosse figlio dello Cneo console nel 282/1 e che per qualche ignoto motivo arrivò alla massima magistratura molto tardi, più di cinquant'anni dopo il padre. Se accettiamo questa seconda ipotesi, che a me pare la più probabile, dobbiamo allora immaginare che Lucio avesse tutto l'interesse a rendere particolarmente memorabile il suo consolato e che non si potesse quindi accontentare della vittoria, seppur fondamentale, riportata a Talamone³⁷. Il passo sopracitato di Polibio riguardo alla necessità di soddisfare le richieste di bottino dei soldati porta inoltre a gettare uno sguardo più approfondito sullo sviluppo delle dinamiche relazionali tra *milites* e *imperatores* per questo periodo³⁸. Stabilito che in questi anni dovevano esservi pressanti richieste economiche da parte di una larga fascia degli *adsidui*, quello di L. Emilio Papo potrebbe benissimo rappresentare l'esempio di un personaggio che aveva ottenuto l'elezione al consolato grazie alla promessa di garantire ai soldati sicuri introiti

ὁμολόγησαν αὐτοῖς, χρήματα καὶ μέρος τῆς γῆς δόντες). Si aggiunga che la mancanza di operazioni militari negli ultimi tre anni (228-226) aveva privato i cittadini romani della possibilità di arricchirsi attraverso il servizio militare.

³⁵ Plb. 2, 31, 3-6.

³⁶ *InscrIt* 13, 1, 41, 45.

³⁷ Cfr. Cic. *Mur.* 7, 16 sul fatto che la nobiltà doveva essere rinnovata a ogni generazione per mantenere un'importante valenza politica.

³⁸ Il tema è stato ampiamente indagato per altri periodi della storia romana, tra cui quello tardo-repubblicano. Vd. di recente Mangiameli 2012, alcuni dei contributi raccolti in Naco del Hoyo & López Sánchez 2018 e Livadiotti 2019.

economici e che si vide quindi “costretto” a non interrompere la campagna militare, ma anzi a spingerla ancora più a Nord, proprio dalla necessità di soddisfare queste promesse elettorali³⁹.

Uguale motivazioni possono essere ritrovate nella campagna condotta l'anno successivo da T. Manlio Torquato e Q. Fulvio Flacco. Secondo le fonti, essi radunarono un grande esercito, con il quale non solo sconfissero (nuovamente) i Boii, ma invasero altresì il territorio degli Insubri passando per la prima volta in armi il fiume Po⁴⁰. Qui la loro avanzata fu fermata, dice Polibio, solo dallo scoppio di un'epidemia e dal persistere di avverse condizioni meteorologiche. Riguardo all'elezione di questi due personaggi, vi sono due elementi da prendere in considerazione: in primo luogo, Polibio riferisce che in seguito alle vittorie ottenute l'anno precedente – e allo sfarzoso trionfo di L. Emilio Papo (celebrato il 5 marzo 224) – nei Romani si era fatta strada l'ambizione di poter espellere completamente i Galli dalla pianura padana⁴¹. Un'affermazione, quella di Polibio, decisamente esagerata, ma che comunque ci trasmette la sensazione di giubilo che doveva attraversare la città in quel momento. In secondo luogo, possiamo notare che entrambi i personaggi avevano già rivestito il consolato in precedenza: Q. Fulvio nel 237/6, quando aveva combattuto in Emilia proprio contro alcune popolazioni galliche; T. Manlio nel 235/4, quando era stato impegnato in Sardegna. Generalmente la loro elezione a un secondo consolato è stata interpretata come volontà da parte della classe dirigente e dell'elettorato di assicurarsi che al comando delle operazioni vi fossero due uomini di provata espe-

³⁹ Dopo la celebrazione di un sontuoso trionfo di ritorno dalla campagna gallica, L. Emilio Papo fu eletto censore nel 220 insieme con C. Flaminio (Liv. 23, 23, 5).

⁴⁰ Abbastanza riduttivo Plb. 2, 31, 9-10: οὔτοι δὲ τοὺς μὲν Βοίους ἐξ ἐφόδου καταπληξάμενοι συνηνάγκασαν εἰς τὴν Ῥωμαίων ἑαυτοὺς δοῦναι πίστιν, τὸν δὲ λοιπὸν χρόνον τῆς στρατείας, ἐπιγενομένων ὄμβρων ἐξαισίων, ἔτι δὲ λοιμικῆς διαθέσεως ἐμπεσοῦσης αὐτοῖς, εἰς τέλος ἀπρακτὸν εἶχον. L'attraversamento del Po è invece testimoniato da Oros. 4, 13, 11: *Sequenti anno Manlius Torquatus et Fulvius Flaccus consules primi trans Padum Romanas duxere legiones. Pugnatum est ibi cum Insubribus Gallis, quorum interfecta sunt viginti tria milia, quinque milia capta sunt*; e da Zonar. 8, 20: ἐκ δὲ τούτου τὴν τε τῶν Βοουίων ἅπασαν προσεκτήσαντο καὶ τὸν Ἡριδανὸν τότε πρῶτον ἐπὶ τοὺς Ἰνσουβρους διέβησαν καὶ τὴν χώραν αὐτῶν ἐπόρθουν; nonché dalla *XX Periocha* liviana: *exercitibus Romanis tunc primum trans Padum ductis Galli Insubres aliquot proeliis fusi in deditionem venerunt*.

⁴¹ Plb. 2, 31.7-8: ἡ μὲν οὖν βαρυτάτη τῶν Κελτῶν ἐφοδος οὔτω καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ διεφθάρη, πᾶσι μὲν Ἰταλιώταις, μάλιστα δὲ Ῥωμαίοις μέγαν καὶ φοβερὸν ἐπικρεμάσασα κίνδυνον. ἀπὸ δὲ τοῦ κατορθώματος τούτου κατελπίσαντες Ῥωμαῖοι δυνήσεσθαι τοὺς Κελτοὺς ἐκ τῶν τόπων τῶν περὶ τὸν Πάδον ὀλοσχερῶς ἐκβαλεῖν, τοὺς τε μετὰ ταῦτα κατασταθέντας ὑπάτους Κόϊντον Φόλουιον καὶ Τίτον Μάλιον ἀμφοτέρους καὶ τὰς δυνάμεις μετὰ παρασκευῆς μεγάλης ἐξαπέστειλαν ἐπὶ τοὺς Κελτοὺς.

rienza militare e in grado di porre rapidamente fine al *bellum Gallicum*⁴². Ciò è senz'altro possibile, ma non è a mio avviso da escludere l'eventualità di ribaltare il ragionamento e di supporre che i due personaggi in questione avessero utilizzato le circostanze del momento e i loro felici trascorsi militari proprio per ottenere una seconda elezione al consolato. E così come l'anno prima, possiamo pensare che il tentativo dei consoli di spingersi profondamente verso Nord (oltrepassando per la prima volta l'importante e simbolico confine fissato dal Po) fosse dettato non solo dalla ricerca di gloria personale, ma anche dalla necessità di accontentare le richieste della truppa⁴³. Fu del resto proprio dalla terra sottratta ai Boii a conclusione della campagna del 224 che cinque anni più tardi furono fondate le colonie gemelle di Piacenza e Cremona, che videro la partecipazione di un numero eccezionalmente alto di coloni (forse da identificare nei reduci di queste campagne).

Il legame tra spinta espansionistica verso Nord e possibilità di incrementare l'*ager* da distribuire spiega del resto benissimo l'elezione, per il 223, di C. Flaminio, che probabilmente attraverso la conduzione di un'energica campagna di conquista intravedeva la possibilità di dar seguito al progetto agrario varato, non senza difficoltà, nel 232⁴⁴. La sua spedizione fu particolarmente estesa e portò alla quasi totale sottomissione degli Insubri, le cui richieste di pace furono tuttavia rigettate, all'inizio dell'anno successivo, dai nuovi consoli in carica, anch'essi desiderosi di guadagnare la propria parte di gloria⁴⁵. Polibio sembra in

⁴² Eckstein 1987, 14-15.

⁴³ A tal proposito, è possibile che lo sfarzoso trionfo celebrato da L. Emilio Papo nella primavera del 224 avesse spinto numerosi cittadini ad arruolarsi nei nuovi eserciti consolari con la prospettiva di raccogliere anch'essi ricche spoglie dal nemico.

⁴⁴ Cfr. Zecchini 2009, 43: «è la nobiltà plebea l'elemento propulsivo dell'espansionismo romano nel III secolo: la conquista di nuove terre continua ad essere la soluzione preferita per i problemi demografici ed economici di Roma e dei suoi alleati italici». Zonara ricorda che durante la campagna del 223 Flaminio distribuì vaste somme di denaro ai soldati per ottenere il loro favore (8, 20: τά τε λάφυρα πάντα τοῖς στρατιώταις, θεραπεύων αὐτούς, ἐχαρίσατο). Anche in questo caso si può pensare a un'azione motivata dalla necessità di mantenere promesse elargite in occasione della campagna elettorale. Cfr. Ziolkoski 1992, 257.

⁴⁵ Plb. 2, 34, 1: τῶ δ' ἐξῆς ἔτει, διαπρεσβευσασμένων τῶν Κελτῶν ὑπὲρ εἰρήνης καὶ πᾶν ποιήσῃν ὑπισχνουμένων, ἔσπευσαν οἱ κατασταθέντες ὕπατοι Μάρκος Κλαύδιος καὶ Γνάιος Κορνήλιος τοῦ μὴ συγχωρηθῆναι τὴν εἰρήνην αὐτοῖς. Sulla campagna del 222 vd. anche Migliario 2014, 343. Riguardo alla strategia adottata da Roma in queste campagne, McDonald 1974, 46-48 vi vede l'attuazione di una grandiosa opera di conquista portata avanti con attacchi coordinati strategicamente da est – lungo quella che sarà la futura via Emilia – e da ovest, attraverso i territori liguri (così anche Loreto 2007, 144-153). Le sue conclusioni sono ridimensionate da Hoyos 1976, 44, secondo cui, al contrario, i Romani procedettero lungo una sola via di penetrazione, quella emiliana. Ancora più riduttivo Eckstein 1987, 22-23, secondo cui esse furono animate

questo caso limitare le discussioni intorno all'eventualità di concludere la guerra gallica all'inizio del 222 a un dibattito condotto esclusivamente all'interno del senato⁴⁶, ma non è da escludere, ancora una volta, che i due consoli avessero impostato le rispettive campagne elettorali sulla prospettiva di guadagnare ulteriore terra da distribuire, e avessero utilizzato poi questo forte mandato popolare per piegare la strategia del senato alle loro ambizioni personali⁴⁷.

A fronte di un così sistematico impegno militare, possiamo chiederci se e in che modo le campagne di questi anni finirono per modificare la percezione strategica dell'area cisalpina dell'intera classe dirigente romana. A questo proposito, risulta utile soffermarsi su alcune indicazioni geografiche fornite da Polibio. Proprio in seguito alla narrazione degli eventi della 'grande guerra gallica' lo storico acheo comincia a parlare in modo costante della regione cisalpina come territorio appartenente all'Italia. Ciò risulta evidente, per esempio, nella famosa descrizione del passaggio di Annibale sulle Alpi, quando il comandante cartaginese, per rincuorare i suoi uomini – scossi dalla pesantissima marcia – li avrebbe incoraggiati «con la vista dell'Italia, che era situata ai piedi di quelle montagne»⁴⁸. In modo leggermente diverso si era espresso Polibio alla vigilia del conflitto gallico, quando aveva contrapposto le tribù celtiche (tra cui anche e soprattutto quelle abitanti la Cisalpina) con gli abitanti di tutta l'Italia, quest'ultima intesa evidentemente come la porzione della penisola sottomessa in quel momento (225) all'egemonia romana e i cui confini settentrionali non si spingevano oltre l'area toscana⁴⁹. È dunque del tutto verosimile che l'estensione

da uno spirito puramente difensivo, teso più che altro a spezzare quella terribile coalizione che nel 225 aveva colpito il cuore dei domini romani.

⁴⁶ Il riferimento all'arrivo degli ambasciatori Insubri sembra appunto indicare il loro ricevimento all'interno di una seduta senatoria.

⁴⁷ Per M. Claudio Marcello si trattava di proiettare la famiglia all'interno della *nobilitas* patrizio-plebea; per Cn. Scipione Calvo, figlio del console del 259, di continuare un'antica tradizione militare e, forse, di "lanciare la volata" per il consolato al più giovane fratello (che infatti venne eletto pochi anni dopo, nel 218).

⁴⁸ Plb. 3, 54, 2: ἐπειρᾶτο συναθροίσας παρακαλεῖν, μίαν ἔχων ἀφορμὴν εἰς τοῦτο τὴν τῆς Ἰταλίας ἐνάργειαν: οὕτως γὰρ ὑποπειπτόκει τοῖς προειρημένοις ὄρεσιν ὥστε συνθεωρουμένων ἀμφοῖν ἀκροπόλεως φαίνεσθαι διάθεσιν ἔχειν τὰς Ἄλπεις τῆς ὅλης Ἰταλίας.

⁴⁹ Plb. 2, 23, 13: καταπεπληγμένοι γὰρ οἱ τὴν Ἰταλίαν οἰκοῦντες τὴν τῶν Γαλατῶν ἔφοδον οὐκέτι Ῥωμαίοις ἠγοῦντο συμμαχεῖν οὐδὲ περὶ τῆς τούτων ἡγεμονίας γίνεσθαι τὸν πόλεμον, ἀλλὰ περὶ σφῶν ἐνόμιζον ἕκαστοι καὶ τῆς ἰδίας πόλεως καὶ χώρας ἐπιφέρεσθαι τὸν κίνδυνον. Sulla visione delle Alpi in Polibio vd. Giorcelli Bersani 2019, 21, secondo cui l'opera dello storico greco rifletterebbe una realtà di II secolo in cui «la Cisalpina, e soprattutto la Transpadana, non facevano parte dell'Italia». Ciò è sicuramente vero per quanto riguarda i confini

del concetto di *Italia*, nei suoi limiti settentrionali, si fosse verificata proprio in conseguenza delle campagne condotte negli anni 20 del III secolo, arrivando a includere idealmente tutte le regioni poste al di qua delle Alpi⁵⁰. Un'estensione che in Polibio riecheggia, con ogni probabilità, la visione geostrategica di Fabio Pittore (quasi sicuramente da identificare con la fonte principale dello storico greco per gli eventi di questi anni), e che, come vedremo a breve, avrà importantissime ripercussioni nel determinare i futuri sviluppi della politica espansionistica romana in questa regione⁵¹.

La fine della guerra annibalica e la ripresa dell'espansione verso Nord

Se le campagne degli anni 20 del III secolo furono fondamentali per portare a un allargamento – per quanto abbozzato – del concetto di *Italia* fino all'arco alpino, fu solo in seguito all'esperienza traumatica dell'invasione annibalica che i Romani arrivarono a percepire pienamente tutta l'importanza strategica di controllare fermamente le zone prealpine. Del resto, se nel 218 i Romani non avevano fatto nulla per intercettare Annibale durante il passaggio delle Alpi, nel 207, di fronte alla prospettiva dell'imminente arrivo di un nuovo esercito cartaginese guidato dal fratello minore di Annibale, Asdrubale Barca, il senato cercò di imporre al console in carica M. Livio Salinatore di muoversi in modo da cogliere i Cartaginesi allo sbocco della pianura padana⁵². Ancor più impressione dovette provocare lo sbarco in Liguria del terzo generale Barcide, Magone, che a partire dal 205 riuscì a costituire una forte e pericolosa alleanza tra Cartaginesi, Liguri e Galli. Fu in questi anni che a Roma si dovette far strada l'idea che, con-

territoriali e politici dello stato romano, ma non toglie che, come si vedrà a breve, l'ampia area che si collocava tra le Alpi e la regione emiliana potesse all'occorrenza essere rivendicata come *Italia* laddove subentravano gli interessi particolari di alcuni nobili romani. Cfr. anche Carlà-Uhink 2017, 40.

⁵⁰ Cfr. Tarpin 2018, 30, che collega l'estensione del concetto all'alleanza stipulata con i Cenomani poco prima del 225.

⁵¹ Sulla natura perennemente labile e fluttuante del confine settentrionale dell'*Italia* durante tutta la fase medio (e in parte anche tardo-)repubblicana vd. già Gabba 1994, 17-19; Russo 2010, 87; Carlà-Uhink 2017, 36-39. Sulla possibilità che la visione di Polibio riflettesse fedelmente quella propugnata originariamente da Fabio Pittore vd. invece le osservazioni di Polverini 2010, 116-117. Chiaramente la stessa guerra annibalica contribuì notevolmente a rafforzare il concetto di *terra Italia*. Vd. a tal proposito le osservazioni di Marcone 2017, 56-58.

⁵² Anche se il console ritardò per vari motivi la partenza: Liv. 27, 38, 6-8; cfr. Eckstein 1987, 45.

clusa la guerra contro Cartagine, si sarebbe reso necessario riprendere quanto prima il progetto di occupazione e sistemazione della pianura padana⁵³.

Le condizioni politiche erano tuttavia profondamente mutate. La seconda guerra punica aveva infatti provocato notevoli contraccolpi nella società romana, tanto nell'élite, quanto tra vasti strati della popolazione. Da una parte le continue e frequenti deroghe costituzionali in materia di assegnazione di comandi avevano aperto ai membri della *nobilitas* possibilità di carriera fino a quel momento impensabili; dall'altra le profonde devastazioni provocate dalla guerra avevano notevolmente (e nuovamente) impoverito il ceto degli *adsidui*, che così come all'indomani del primo conflitto punico potevano ora guardare con interesse a una possibile ripresa di una politica colonitaria o, viceversa, ad assegnazioni viriliane di vaste porzioni dell'*ager publicus*. A complicare ulteriormente la situazione subentrò poi la decisione presa dal senato (e inizialmente contrastata dai comizi) di impegnarsi, soltanto pochi mesi dopo la conclusione della guerra annibalica, in una nuova impresa militare in Oriente, che contribuì non poco a esacerbare i conflitti politici all'interno della comunità cittadina, rendendo particolarmente serrate le discussioni intorno all'annuale distribuzione dei comandi militari tra i più alti magistrati. Le campagne in Oriente parevano aprire del resto più possibilità di guadagno e gloria rispetto ai conflitti in Italia⁵⁴. Onde evitare che le discussioni interne all'élite assumessero proporzioni preoccupanti, il senato fu pertanto in più di un'occasione chiamato a mediare; e proprio all'interno di questo discorso politico possiamo ravvisare, a mio modo di vedere, alcuni sviluppi interessanti della politica settentrionale.

⁵³ A rendere urgente la *reconquista* contribuivano diversi fattori, tra cui la presenza del cartaginese Amilcare – la cui guida mantenne in vita la coalizione messa in piedi da Magone –, la defezione dei Cenomani e la (pur breve) caduta di Piacenza nei primi mesi dell'anno 200. Vd. McDonald 1974, 47; Hoyos 1976, 45; Harris 1989, 107; Zecchini 2009, 47. *Contra* Eckstein 1987, 52 ss., che nota come negli anni seguenti i Romani smobilitarono la maggior parte delle forze presenti a Nord. Per la "saldatura" tra *metus Punicus* e *metus Gallicus*, cfr. Giorcelli Bersani 2019, 36. Sul valore ideologico assunto dalle Alpi nella difesa della penisola a partire dalla guerra annibalica vd. invece Carlà-Uhink 2017, 41-42.

⁵⁴ Sul confronto tra campagne in Occidente e campagne (generalmente ritenute più remunerative) in Oriente si è soffermato di recente Prag 2017, il quale ha proposto di riequilibrare il bilancio facendo notare come, almeno dal punto di vista quantitativo, il maggior numero di entrate economiche per l'erario romano fosse garantito, lungo tutto il secondo secolo, dalle spedizioni compiute in Spagna e in Italia settentrionale. Pur condividendo la necessità di una simile rivalutazione, mi sembra comunque di poter rilevare come, almeno nei primi anni del secolo, le prospettive di una campagna in Oriente apparissero di sicuro più attrattive agli occhi dei membri della *nobilitas*; un argomento che trae forza dalle numerose discussioni trasmesse dalle nostre fonti in merito all'annuale suddivisione delle province consolari ogniquale si presentava l'occasione di condurre le armate romane verso est.

Per questo periodo torniamo a disporre della narrazione liviana, che si rivela particolarmente esauriente per ciò che concerne l'annuale suddivisione delle province militari tra i diversi magistrati. Ciò che possiamo notare per il primo decennio del II secolo – periodo che vide un costante e massiccio impegno militare sul fronte settentrionale – è che la provincia assegnata ai consoli in carica prese regolarmente il nome di *Italia*, mentre ai pretori che si trovarono in più di un'occasione a collaborare con i supremi magistrati vennero destinate province con titolatura leggermente diversa: *Gallia, Ariminum, Pisae*⁵⁵.

Difficile dare un'obiettiva valutazione al lessico liviano, ma nulla vieta di pensare che in esso si riflettesse fedelmente la terminologia adottata da fonti coeve – penso soprattutto alle cronache dei pontefici poi confluite negli *Annales Maximi*. Verso questa ipotesi potrebbe spingerci il fatto che, come abbiamo visto, già verso la fine degli anni 20 del III secolo i Romani fossero arrivati a elaborare – almeno idealmente – un'estensione del concetto di *Italia* fino alle Alpi⁵⁶.

⁵⁵ La prima volta in cui (almeno secondo Livio) l'Italia venne decretata dal senato come provincia consolare fu nel 210, quando M. Claudio Marcello ricevette in sorte *Italia et bellum cum Hannibale* (Liv. 26, 28-29). Questa fu del resto la prima occasione in cui uno dei due consoli – per inciso il collega di Marcello, M. Valerio Levino – fu inviato a combattere al di fuori della penisola durante la seconda guerra punica. Quindi l'Italia venne nuovamente decretata come provincia – questa volta di entrambi i consoli – nel 209 (Liv. 27, 7) e nel 208 (27, 22). Dal 202 e fino al 198 fu invece costantemente assegnata a uno solo dei due sommi magistrati – i riferimenti sono Liv. 30, 27 (anno 202), 30, 40 (anno 201), 31, 6 (anno 200), 32, 1 (anno 199) e 32, 8 (anno 198) –, e così avvenne anche nel 195 (Liv. 33, 43, 2-5) e nel 191 (36, 1, 9). Nel 197 e nel 196 tornò a essere nuovamente assegnata a entrambi i consoli per permettere a Flaminio (*cos.* 198/7, e ora proconsole), di portare a termine la guerra macedonica (Liv. 32, 28 per l'anno 197 e 33, 25 per l'anno 196); una prassi destinata a ripetersi anche nel 194 (Liv. 34, 43, 3-9) e nel 192 (35, 20, 2). L'unico anno in cui l'Italia non compare tra le province consolari è il 193, quando dal senato furono decretate *Gallia et Ligures* (Liv. 34, 55, 5).

⁵⁶ Cfr. Laffi 2001, 209: «Durante tale periodo [II sec. a.C.] la Gallia Cisalpina rimase, di regola, sottoposta all'autorità diretta dei consoli (uno o entrambi) in quanto ricompresa nella *provincia Italia*: con questo sintagma si indicava un ambito di competenza che dall'Italia peninsulare si estendeva a tutta l'Italia del Nord. Occasionalmente vi troviamo anche dei pretori o dei magistrati prorogati, che potevano coesistere con i consoli in un rapporto di subordinazione gerarchica. Costituzionalmente ricompresa nella *provincia Italia*, la Gallia Cisalpina poteva però costituire anche una *provincia* separata; occasionalmente fu ripartita in due *provinciae*. Le diverse articolazioni dipendevano dalle particolari esigenze politiche e militari che variavano di anno in anno». Vd. anche Brunt 1987, 567-568: «In my judgement Italy must have been allotted as a province more often than is recorded, and the primary function of the consul who received it was to protect the north. It is unlikely that there was any sharp break with previous practice in the 160s, and the insecurity of north Italy still warranted the presence of a garrison, often under consular command in the post-Sullan era».

Da Roma alle Alpi

Il conferimento ai consoli in carica della *provincia Italia*, tuttavia, rivela a mio avviso un ulteriore salto qualitativo. Come ho accennato in precedenza, questi furono anni di grandi dibattiti politici, in cui i supremi magistrati si confrontarono aspramente sulla possibilità di esercitare il comando sulle ben più remunerative guerre orientali. È possibile che il senato, nel tentativo di mediare a questi conflitti, avesse previsto di adottare con continuità la soluzione di garantire a quei magistrati che non ottenevano un comando in Grecia il diritto di esercitare il loro *imperium* su *tutta* l'Italia. E siccome il concetto si estendeva a Nord fino alle Alpi, era forse questo un modo per legittimare ogni loro intervento in una zona ampissima come l'area cisalpina, che in quel momento si trovava *de facto* ancora estranea ad ogni forma di diretto controllo⁵⁷.

Nonostante questa volontà, alcune delle campagne condotte in Italia settentrionale furono teatro di acrimoniosi confronti politici, che ebbero inizio già nel 200, quando una coalizione di tribù celtiche guidata dal comandante cartaginese Amilcare – e che comprendeva, secondo Livio, Insubri, Cenomani, Boii, Celini, Ilvati e altri popoli liguri – lanciò un'offensiva contro la colonia latina di Piacenza: la città fu saccheggiata, mentre un secondo attacco sferrato contro la gemella Cremona fu respinto dalla popolazione locale. A pattugliare l'area settentrionale si trovava in quel momento il pretore L. Furio Purpurione (che aveva ricevuto come *provincia* la *Gallia*), attestato a Rimini con un contingente di 5000 alleati latini, mentre le forze destinate dal senato per l'*Italia* si erano concentrate ad Arezzo in attesa dell'arrivo del console. Livio ha restituito alcuni passaggi del fitto scambio epistolare che coinvolse in quei drammatici momenti il pretore, il senato e il console, e che si chiuse con l'ordine emanato dal consesso senatorio alle forze attestate ad Arezzo di ricongiungersi con quelle di stanza a Rimini; al console fu invece lasciata libertà di decidere se mettersi lui stesso al comando della spedizione punitiva contro i Galli, o viceversa se lasciare tale compito al pretore⁵⁸. Livio non dice quale soluzione fu adottata dal console, ma dal prosieguo della sua narrazione apprendiamo che fu il pretore di stanza a Rimini a prendere, in modo del tutto indipendente, l'iniziativa: una volta giunto da Arezzo l'esercito consolare, L. Furio Purpurione si mise infatti immediatamente

⁵⁷ Sull'estensione del concetto di *Italia* dal punto di vista giuridico-sacrale si veda Sisani 2016, 88, il quale fa notare che la presenza in Cisalpina del pontefice massimo M. Emilio Lepido negli anni 80 e 70 del II secolo sarebbe stata impensabile se la regione non fosse stata considerata come *terra Italia*.

⁵⁸ Liv. 31, 11, 2-3: *et aut ipse, si per commodum rei publicae posset, ad opprimendum Gallicum tumultum profisceretur aut praetori scriberet ut, cum ad eum legiones ex Etruria venissent, missis in vicem earum quinque milibus sociorum quae interim Etruriae praesidio essent, profisceretur ipse ad coloniam liberandam obsidione.*

in marcia contro i nemici, che furono sbaragliati in una sanguinosa battaglia. Si aprì a questo punto un profondo contenzioso tra il pretore e il console C. Aurelio Cotta, che, giunto infine in Cisalpina, rispedì il pretore in Etruria con l'ordine tassativo di non muoversi da lì. Questi, tuttavia, forte della vittoria appena conseguita, si mise in marcia verso Roma e, convocato il senato al tempio di Bellona, non solo giustificò il proprio operato con le necessità del momento, ma chiese addirittura il diritto di celebrare, per il successo ottenuto, un trionfo, che gli fu effettivamente concesso dopo un aspro dibattito senatorio⁵⁹.

L'episodio di Purpurione fornisce una chiara testimonianza di quanto dovesse essere teso il clima politico nei mesi immediatamente successivi alla conclusione della guerra annibalica⁶⁰ e inoltre di come la prosecuzione di queste campagne risentisse anche e soprattutto dei notevoli contraccolpi istituzionali determinati dal recente conflitto punico. L'attacco portato dal pretore alle prerogative consolari, del tutto inimmaginabile alcuni decenni prima, quando il comando militare era considerato a completo appannaggio dei sommi magistrati, appariva ora attuabile sulla scorta di numerosi episodi che durante gli ultimi anni della guerra annibalica avevano visto i consoli privati della possibilità di esercitare un prestigioso comando sul principale teatro bellico⁶¹. La lotta per l'ottenimento di un importante incarico militare, fino ad allora limitata soltanto alla coppia consolare, coinvolgeva cioè ora anche altre figure magistratuali. Ed è ovvio che terreno privilegiato di tali scontri potessero divenire le campagne in Italia settentrionale, che aprivano molteplici opportunità proprio in virtù

⁵⁹ Sulla contesa tra console e pretore e il dibattito in senato in merito al trionfo richiesto dal secondo vd. Liv. 31, 47, 4-7 e D.C. 18 frg. 57, 81. Cfr. inoltre Brennan 2000, 197-200; Pittenger 2008, 168-180; Dalla Rosa 2014, 237; Vervaeke 2014, 110 e Rich 2014, 227 sulla legittimità istituzionale delle richieste avanzate da L. Furio Purpurione. Secondo Eckstein 1987, 55-56, il fatto che la *Gallia* venisse assegnata a un pretore e non al console andrebbe preso come sintomo del disinteresse del senato per la regione (l'anno precedente la stessa *provincia* era stata destinata a un console) e lo stesso intervento del console sarebbe stato dettato unicamente dalla volontà di respingere una profonda offensiva dei Galli. Pur accettando che l'iniziativa in questo preciso momento fosse partita dai Galli, il ragionamento di Eckstein non tiene conto a mio avviso del fatto che l'assegnazione della *provincia Italia* presupponesse *ipso facto* la possibilità per tutti i consoli di spingersi a Nord (che del resto rappresentava l'unico fronte aperto all'interno della penisola).

⁶⁰ Pochi mesi dopo ritroviamo l'ex pretore in servizio in Grecia come legato del console P. Sulpicio Galba (vd. Broughton 1951, 329), ed è dunque possibile che il duro confronto con il senato gli avesse suggerito di allontanarsi prudentemente da Roma per qualche tempo. Quattro anni più tardi (196), tuttavia, egli riuscì a farsi eleggere al consolato e a condurre nuovamente una campagna militare in Italia settentrionale, forse sfruttando proprio la popolarità guadagnata in occasione della pretura.

⁶¹ Si pensi soprattutto ai contrasti tra i consoli eletti nel 202 e 201 e il proconsole P. Cornelio Scipione (futuro Africano Maggiore) sull'opportunità di portare a termine il conflitto, su cui cfr. Bellomo 2019, 205-213.

dell'indeterminatezza degli stessi confini delle province di volta in volta assegnate ai magistrati (tanto ai consoli, quanto ai pretori).

Un altro episodio degno di nota, sicuramente influenzato da quello appena analizzato, si verificò del resto l'anno successivo (199), e contrappose nuovamente un pretore, Cn. Bebio Tamfilo (anche lui destinatario della *provincia Gallia*), a uno dei due consoli, L. Cornelio Lentulo, cui era stata invece assegnata l'*Italia* con la prospettiva di condurre una campagna contro le tribù celtiche⁶². Così come l'anno precedente, il pretore in questione tentò di ottenere un successo militare prima dell'arrivo del console, ma al contrario di Purpurione, Bebio Tamfilo subì una cocente sconfitta⁶³. E così come nel caso di Purpurione possiamo intravedere dietro le azioni militari di questo magistrato i segni di una profonda discordia politica con il console in carica. I Bebio erano una famiglia dai natali non particolarmente illustri, ma che negli ultimi anni della seconda guerra punica aveva trovato il modo di ritagliarsi un ruolo importante sullo scenario politico. Il presente Cn. Bebio Tamfilo era stato tribuno nella plebe nel 204⁶⁴ ed edile nel 200, quando – già in qualità di pretore designato – aveva celebrato per ben tre volte i ludi plebei. Un altro Bebio, di nome Quinto e imparentato in qualche modo con il nostro, tribuno della plebe nello stesso anno, si era opposto alla dichiarazione di guerra contro il regno di Macedonia, in un'azione che in molti – giustamente a mio avviso – hanno stimato come ispirata da Scipione Africano.

Ora, l'opposizione tra i Cornelii Scipioni e i Cornelii Lentuli negli anni a cavallo tra il III e il II secolo è ben attestata dalle fonti e testimoniata non solo dal tentativo, portato avanti dal console del 201/0, Cn. Cornelio Lentulo, di privare Scipione della vittoria recentemente riportata in Africa, ma altresì dall'appoggio verosimilmente fornito dall'Africano all'azione di uno dei tribuni del 200 – Ti. Sempronio Longo, suo futuro collega al consolato –, che si oppose alla richiesta portata avanti dal *privatus cum imperio* L. Cornelio Lentulo, fratello dello Cneo console l'anno prima, di celebrare un'*ovatio* di ritorno da una campagna nella penisola iberica. Dietro il tentativo di Cn. Bebio Tamfilo di ot-

⁶² Liv. 32, 1, 1-5.

⁶³ Liv. 32, 7, 5-8. Cfr. Zonar. 9, 15, secondo cui furono i Galli, guidati da Amilcare, ad attaccare il pretore Cn. Bebio, dopodiché essi razziarono il territorio degli alleati dei Romani e assediavano con successo Piacenza, che fu distrutta (Τῶν δ' ἐξῆς ἔτει πρὸς τοῦ Ἀμίλκα καὶ τῶν Γαλατῶν συνηέχθη πολλὰ καὶ δεινά. Γναῖόν τε γὰρ Βαίβιον στρατηγὸν ἐνίκησαν καὶ τὴν συμμαχίδα τῶν Ῥωμαίων κατέτρεχον, καὶ Πλακεντίαν ἐπολιόρκουν καὶ ἐλόντες κατέσκαψαν).

⁶⁴ Un tribunato cui egli aveva cercato di dare risalto rimbrottando i due censori in carica per i loro dissapori. Vd. Liv. 29, 37, 17; Val. Max. 7, 2, 6.

tenere una vittoria sui Galli prima dell'arrivo di L. Cornelio Lentulo (il quale, superata l'opposizione di Sempronio Longo riuscì non solo a celebrare l'*ovatio*, ma a farsi eleggere console per l'anno successivo) si può quindi intravedere, a mio avviso, un episodio di queste rivalità nobiliari che caratterizzarono gli anni immediatamente successivi la conclusione della seconda guerra punica e che influenzarono pesantemente la stessa conduzione della politica espansionistica romana nell'area settentrionale della penisola⁶⁵.

Il fronte nord-orientale

Il processo di conquista (o, in alcuni casi, di riconquista) di queste zone, per quanto portato avanti pervicacemente nei primi anni del II secolo, procedette infatti a rilento (anche in virtù di questi durissimi scontri politici) e assunse forme abbastanza diverse. Mentre gran parte dell'*ager Boiorum* finì sotto il diretto controllo di Roma e fu oggetto di numerose assegnazioni coloniali o viriliane durante gli anni 80 (in una sorta di *revival*, dobbiamo immaginare anche politico, delle campagne condotte negli anni 20 del III secolo), a Nord del Po i Romani scelsero la strada dell'egemonia indiretta, limitandosi a stipulare trattati di alleanza con le popolazioni galliche. Le Alpi rimasero quindi per lungo tempo un miraggio, almeno sul fronte centro-settentrionale⁶⁶. Leggermente diversa la situazione sul settore orientale, dove del resto le montagne non offrivano una soluzione di continuità e i territori dei Veneti e dei Cenomani – tradizionali alleati di Roma – si trovavano più esposti a ondate migratorie o a invasioni da parte delle popolazioni transalpine⁶⁷. E infatti proprio in questo quadrante, tra gli anni 80 e 70 del II secolo, rileviamo diversi interventi, che ancora una volta possiamo analizzare alla luce e sulla scorta dello sviluppo di determinate dinamiche politiche all'interno della città di Roma.

⁶⁵ Anche il fatto che Lentulo sia stato trattenuto a Roma per buona parte dell'anno potrebbe essere interpretato come una certa forma di ostruzionismo nei suoi confronti. L'immobilismo del console (testimoniato esplicitamente da Liv. 32, 7, 8) è stato preso da Eckstein 1987, 60 come dimostrazione del fatto che il senato non avesse previsto alcuna attività offensiva in Italia settentrionale. In realtà è possibile che Lentulo sia stato occupato in altre faccende, tra cui forse la smobilitazione dei suoi veterani spagnoli. Sulle rivalità nobiliari come *background* fondamentale per comprendere le dinamiche assunte dalle campagne condotte nei primi anni del II secolo vd. già Schlag 1968, 40-4, 51-55, 61 e cfr. Hoyos 1976, 53-54 (che insiste comunque anche sulla necessità difensiva di arginare possibili invasioni nel cuore dello Stato romano).

⁶⁶ Sulle difficoltà di ricostruire i dettagli, le finalità e le caratteristiche peculiari delle campagne condotte nei primi dieci anni del II secolo sulla base delle poche e generali informazioni che ricaviamo dalle superstiti fonti letterarie vd. Giorelli Bersani 2019, 36-37.

⁶⁷ Cfr. Toyne 2020, 309-310.

Da Roma alle Alpi

I problemi cominciarono nel 186, quando in senato arrivò notizia che alcuni Galli transalpini erano giunti nella *Venetia* e si erano installati nel territorio su cui poco più tardi sarebbe stata fondata la colonia di Aquileia⁶⁸. A una prima risposta diplomatica, culminata con l'invio di alcuni ambasciatori, seguì, tre anni più tardi, l'invio, da parte romana, di un pretore, L. Giulio Cesare, il quale fu incaricato dal senato di risolvere la situazione, se possibile, senza ricorrere alla violenza, ma, nel caso in cui essa si fosse rivelata inevitabile, di lasciare la conduzione delle operazioni a uno dei due consoli: un'accorta disposizione dietro cui possiamo sicuramente intravedere la volontà del consesso di evitare il ripetersi di quei contenziosi che proprio all'inizio del secolo avevano contrapposto consoli e pretori⁶⁹.

I negoziati condotti da L. Cesare, ad ogni modo, non andarono a buon fine e infatti al momento di partire da Roma per la sua provincia il console di quell'anno (183/2), M. Claudio Marcello, ordinò al proconsole P. Licinio Crasso di muovere le sue forze (su cui egli avrebbe poi assunto il comando) verso l'*oppidum* dei Galli. Seguirono fasi abbastanza concitate: nonostante un formale atto di sottomissione, i Galli furono infatti costretti dal console a consegnare non solo le armi e i beni che avevano raziato nei mesi precedenti, ma tutti i loro possedimenti; provvedimento cui essi si opposero inviando un'ambasceria a Roma per protestare con il senato dell'atteggiamento tenuto da Marcello⁷⁰. L'ambasceria, introdotta nella curia dal *praetor peregrinus* C. Valerio Flacco⁷¹, ottenne dal consesso l'invio di una delegazione composta da tre uomini – il già noto L. Furio Purpurione, Q. Minucio Rufo e L. Manlio Acidino⁷² – il cui compito era di assicurarsi che i Galli ricevessero indietro i loro beni dal console a patto di ritornare nelle loro terre di origine, dove dovevano trasmettere il messaggio che le Alpi costituivano ormai un confine invalicabile tra essi e il territo-

⁶⁸ Liv. 39, 22, 6-7: *eodem anno Galli Transalpini transgressi in Venetiam sine populatione aut bello haud procul inde, ubi nunc Aquileia est, locum oppido condendo ceperunt. Legatis Romanis de ea re trans Alpes missis responsum est neque profectos ex auctoritate gentis eos nec, quid in Italia facerent, sese scire*. Per i dettagli di questo episodio e le questioni riguardanti l'identificazione di questi Galli Transalpini rimando a Cecovini 2013.

⁶⁹ Liv. 39, 45, 5-7: *L. Iulius maturare est iussus. Galli Transalpini per saltus ignotae antea viae, ut ante dictum est, in Italiam transgressi oppidum in agro, qui nunc est Aquileiensis, aedificabant. Id eos ut prohiberet, quod eius sine bello posset, praetori mandatum est; si armis prohibendi essent, consules certiores faceret; ex his placere alterum adversus Gallos ducere legiones*.

⁷⁰ Liv. 39, 54, 1-7.

⁷¹ Secondo Dyson 1985, 64, i Galli avrebbero utilizzato come mediatore un Valerio Flacco sia per i trascorsi della famiglia nella regione (era stato un L. Valerio Flacco a stipulare la pace con gli Insubri nel 194), sia (ma questa ipotesi mi lascia più perplesso) per la tradizionale inimicizia che esisteva tra i Valerii e i Claudii.

⁷² Sui legami di questi uomini con il Nord vd. Dyson 1985, 65.

rio sotto il controllo di Roma (*Alpes prope inexsuperabilem finem in medio esse*)⁷³. Conclusi questi negoziati, il console Marcello, evidentemente poco entusiasta della risoluzione pacifica, tentò di portare il proprio esercito in Istria, ma la sua azione fu preventivamente bloccata dal senato, preoccupato dai possibili contraccolpi di una simile spedizione sugli equilibri politici di una regione prossima ormai a ospitare la futura colonia di Aquileia⁷⁴.

Nella vicenda legata agli sconfinamenti di bande galliche in Italia in questi anni possiamo leggere lo sviluppo di diverse trame politiche, che illuminano su alcuni aspetti particolari assunti dalla politica espansionistica romana in questo determinato frangente. Se, infatti, fino a questo momento lo sfondo politico delle campagne condotte sul fronte settentrionale della penisola era stato determinato dalla volontà dei singoli comandanti di accrescere la propria gloria personale raggiungendo terre mai battute prima, o da contrasti tra magistrati (di pari o differente rango) destinatari di simili province, emerge in questo caso un elemento nuovo, rappresentato dal tentativo dell'assemblea senatoria di riportare all'ordine un comandante particolarmente recalcitrante. Ciò risulta evidente, prima di tutto, dal fatto che a capo dell'ambasceria chiamata a raddrizzare i torti inflitti dal console del 183 alle popolazioni galliche e a frenare suoi ulteriori progetti espansionistici venisse posto un personaggio come L. Furio Purpurione, che non solo aveva già avuto modo di maturare una forte esperienza nell'area settentrionale, ma che aveva altresì rivestito il consolato, nel 196, insieme al padre di Marcello. Che le difficoltà fossero reali e, probabilmente, più gravi di quanto si possa ricavare dal resoconto in un certo senso edulcorato di Livio emerge del resto da un passo della *Naturalis Historia*, dove Plinio il Vecchio – riprendendo le parole dell'annalista di età repubblicana L. Calpurnio Pisone Frugi – ascrive a un certo M. Claudio Marcello (sicuramente da identificare con il console del 183/2) la distruzione di un *oppidum* a circa 12 miglia da Aquileia⁷⁵. Una testimonianza che sta forse a indicare che l'attacco lanciato dal console al campo dei Galli aveva conosciuto una portata ben più estesa rispetto a quella ricordata da Livio, oppure che M. Claudio Marcello continuò a svolgere

⁷³ Liv. 39, 54, 8-13. Sull'importanza di questo passo vd. Dyson 1985, 42; Carlà-Uhink 2017, 39. Cfr. anche, per la visione maturata dalla storiografia romana di inizio II secolo sulle Alpi, Tozzi 1976.

⁷⁴ Liv. 39, 55, 3-4: *M. Claudius consul Gallis ex provincia exactis Histricum bellum moliri coepit litteris ad senatum missis, ut sibi in Histriam traducere legiones liceret. Id senatui haud placuit. Illud agitabant, uti colonia Aquileia deduceretur, nec satis constabat, utrum Latinam an civium Romanorum deduci placeret.* La fondazione di Aquileia, rimandata per due anni, fu poi completata nel 181 (Liv. 40, 34, 2-4).

⁷⁵ Plin. nat. 3, 131: *et ab Aquileia ad XII lapidem deletum oppidum etiam invito senatu a M. Claudio Marcello L. Piso auctor est.* Su questo passo vd. Toynbee 2020, 780 ss.

Da Roma alle Alpi

operazioni militari nella regione anche dopo la partenza della delegazione inviata dal senato – contravvenendo quindi agli ordini ricevuti dal consesso.

Il dinamismo, quasi eccessivo, del console può trovare diverse spiegazioni. Da una parte va rilevato come M. Claudio Marcello appartenesse a una famiglia che aveva già profondamente legato il suo nome alle vicende galliche: era stato un Marcello a ottenere una vittoria spettacolare contro gli Insubri a *Clastidium* nel 222 e un altro Marcello, figlio del primo⁷⁶, si era altresì distinto per importanti successi nell'area lombarda all'inizio del secondo secolo⁷⁷. Per questo Marcello – figlio probabilmente a sua volta del console del 196/5⁷⁸ – diventava quindi imperativo compiere gesta degne dei suoi illustri antenati: una vocazione che spiega bene il duro trattamento che egli riservò ai Galli, così come la sua richiesta di dare avvio a operazioni contro gli Istri⁷⁹. D'altra parte la ricerca quasi spasmodica di un chiaro successo militare va inquadrata in un clima politico profondamente mutato rispetto all'inizio del secolo, in cui le nuove opportunità di gloria e di guadagno offerte soprattutto dalle campagne orientali rendevano i magistrati impegnati sul fronte settentrionale sempre meno propensi ad accettare limitazioni alle loro libertà d'azione.

⁷⁶ Il console del 196 è infatti probabilmente da identificare con il figlio del grande Marcello (*cos.* 222), che in occasione della morte del padre, nel 208, ne pronunciò l'orazione funebre (*Liv.* 27.27.13). Egli fu tribuno della plebe nel 204, edile nel 200, pretore (in Sicilia) nel 198, censore nel 189 e pontefice dal 196 al 177.

⁷⁷ Per la campagna del console del 196, che si spinse in profondità nel territorio dei Boii e degli Insubri portando alla conquista di Como, vd. *Liv.* 33, 36, 1-15 e cfr. Toynbee 2020, 297-298; McDonald 1974, 48-49; Hoyos 1976, 47 sulle numerose problematiche legate alla confusa narrazione liviana. Appare qui evidente il tentativo di emulare le imprese compiute dal padre venticinque anni prima. L'interesse dei Claudii Marcelli per l'area settentrionale della penisola è stato talvolta spiegato con la loro volontà di difendere gli interessi del ceto dei piccoli e medi proprietari terrieri, che avrebbero trovato proprio nell'espansione territoriale di Roma verso le regioni settentrionali della penisola una valvola di sfogo alle proprie richieste economiche (così già Cassola 1962 e più recentemente Denti 1991, 39). È tuttavia possibile capovolgere il discorso e supporre che Marcello *iunior* avesse utilizzato il ricordo delle imprese compiute dal padre *in primis* per ottenere l'elezione al consolato e poi – persa la possibilità di procurarsi un comando in Oriente, cui comunque aspirava – per rendere “legittima” la sua volontà di spingere le proprie azioni sempre più a Nord.

⁷⁸ Livio ricorda un M. Claudio Marcello pretore urbano nel 188 (38, 35; 38, 42, 7) e un M. Claudio *Marcellinus* pretore nel 185 (39, 22). Probabilmente il console del 183 è da identificare con il primo.

⁷⁹ La vocazione gallica dei Claudii Marcelli continuò comunque negli anni successivi. Il figlio del console 183, console a sua volta per ben tre volte (nel 166, 155 e 152), combatté e trionfò sui Galli Alpini e sui Liguri, mentre un altro Marcello si distinse come tribuno militare nel 102 durante la battaglia di *Aquae Sextiae*.

Tali dinamiche caratterizzano, in effetti, anche i successivi interventi nella regione. Dopo aver nuovamente negato ad alcune popolazioni galliche la possibilità di insediarsi al di qua delle Alpi nel 179⁸⁰, l'anno successivo i Romani passarono alla controffensiva, e sotto la guida del console A. Manlio Vulzone invasero il territorio degli Istri. Non possediamo (purtroppo) i capitoli iniziali del XLI libro di Livio, che dovevano illustrare la *destinatio provinciarum* e i piani strategici del senato per la regione, ma ciò che emerge dai passi successivi è comunque indicativo. La scena si apre infatti su una discussione sorta all'interno del *consilium* del console alla vigilia della decisiva offensiva in territorio nemico e il quadro che se ne ricava è di una profonda spaccatura tra coloro che consigliavano al magistrato di muoversi rapidamente contro il nemico, e coloro che invece lo invitavano a chiedere preventivamente l'autorizzazione del senato⁸¹. Altrettanto indicativa è la decisione del console di seguire la prima opinione⁸², una scelta che fu oggetto di ampio dibattito a Roma quando, poche settimane dopo, giunse la notizia (poi rivelatasi inesatta) che A. Manlio Vulzone era stato sorpreso da un'imboscata nemica che aveva quasi portato alla perdita di tutto l'esercito. In una rapida, quanto drammatica *escalation* alcuni tribuni della plebe chiesero che a Manlio venisse abrogato il comando e che gli fosse ingiunto di tornare a Roma per deporre davanti al popolo sulle ragioni che lo avevano indotto a portare guerra agli Istri senza aver ottenuto preventiva approvazione da parte del senato e dei comizi. La questione si trascinò fino all'anno successivo, quando Manlio – il cui comando in Istria era stato comunque prorogato, verosimilmente grazie all'azione di alcuni amici all'interno del senato – tentò di resistere (senza fortuna) ai tentativi di uno dei nuovi consoli, C. Claudio Pulcro, di esautorarlo dalla guida delle operazioni⁸³.

⁸⁰ Liv. 40, 53, 5-6: *Galli Transalpini, tria milia hominum, in Italiam transgressi, neminem bello lacessentes agrum a consulibus et senatu petebant, ut pacati sub imperio populi Romani essent. Eos senatus excedere Italia iussit et consulem Q. Fulvium quaerere et animadvertere in eos, qui principes et auctores transcendendi Alpes fuissent.*

⁸¹ Liv. 41, 1, 1: *Consilium de Histrico bello cum haberet consul, alii gerendum extemplo, antequam contrahere copias hostes possent, alii consulendum prius senatum censebant.*

⁸² Liv. 41, 1, 2: *Vicit sententia quae diem non proferebat. Profectus ab Aquileia consul castra ad lacum Timavi posuit.*

⁸³ Per l'intera vicenda vd. Liv. 41, 6, 1-11, 9. A. Manlio Vulzone era fratello del famoso Cn. Manlio Vulzone, console nel 189 e protagonista di una spettacolare, quanto contestata, campagna in Asia Minore a conclusione della guerra siriana. La sua richiesta di trionfo fu ferocemente contrastata ed egli fallì in seguito l'elezione a censore per l'anno 184. La famiglia dei Manlii Vulsoni produceva quindi uomini dal forte temperamento e nell'atteggiamento dei due fratelli dobbiamo forse scorgere il tentativo di affermare definitivamente la fortuna della propria casata. È anche possibile che Aulo si muovesse nel tentativo di emulare e superare le gesta compiute da Cneo dieci anni pri-

Da Roma alle Alpi

Ancora più indicativa del mutato quadro politico è la vicenda che nel 171 vide protagonista il console C. Cassio Longino. Originariamente destinatario della *provincia Italia* (con la specifica della *Gallia*) egli mosse rapidamente, e senza autorizzazione, le sue truppe verso l'Illiria, questa volta non tanto con l'obiettivo di portare guerra alle popolazioni locali, piuttosto nel tentativo di trasferire anche le sue forze in Macedonia per partecipare al nuovo conflitto contro il sovrano Perseo⁸⁴. Denunciato in senato da una legazione della colonia di Aquileia e ricevuto ordine di riportare le sue truppe in Italia, il console si rifece allora su alcune tribù alpine (Carni, Istri, Iapidi), raziandone i territori. Un'azione arida che, per quanto priva di conseguenze drammatiche – il senato si rifiutò infatti di procedere legalmente contro il magistrato, nonostante le rimostranze delle popolazioni alpine – è sintomatica del venir meno di quei delicati equilibri di potere tra senato e magistrati che nel bene o nel male avevano caratterizzato le prime fasi dell'espansione romana nell'area cisalpina⁸⁵.

Conclusioni

Per concludere. L'analisi delle discussioni politiche che fecero da sfondo allo svolgimento delle principali campagne condotte nell'area alpina e cisalpina a cavallo tra III e II secolo permette di cogliere, in senso più ampio, alcuni degli elementi più interessanti della politica espansionistica romana in età mediorepubblicana.

In particolare, risulta abbastanza evidente come lo sviluppo di un'ampia politica di conquista in un determinato settore strategico fosse sempre soggetto alle pulsioni e alle attenzioni dei singoli comandanti militari, i quali, a loro volta, finivano per essere vincolati non solo dal rapporto – perennemente complesso – con il senato, ma da promesse avanzate allo stesso elettorato, spesso e volentieri costituito da quei cittadini in procinto di partecipare come soldati a queste campagne. In quest'ottica si capisce bene, del resto, come una zona come quella cisalpina, che a un primo sguardo offriva opportunità di prestigio e guadagno inferiori alle guerre nei territori orientali, rimanesse costantemente al centro dell'interesse romano per la possibilità di garantire sistemazione immediata a questi soldati tramite fondazioni di nuove colonie o distribuzioni viriliane di *ager publicus*.

ma, oppure che, caduto in disgrazia il fratello maggiore, la responsabilità di rilanciare il prestigio della famiglia fosse ricaduta interamente sulle sue spalle.

⁸⁴ Liv. 43, 1, 4-9.

⁸⁵ Per la denuncia delle popolazioni alpine vd. Liv. 43, 5, 1-9. Lo stesso Cassio sfuggì al possibile processo servendo come tribuno militare del console A. Ostilio Mancino in Macedonia l'anno successivo. Cfr. Broughton 1951, 421.

In definitiva, proprio l'analisi della rappresentazione del territorio alpino e cisalpino nel discorso politico condotto a Roma dai singoli comandanti permette di cogliere in che modo si svilupparono quelle dinamiche che fecero da premessa alla futura e definitiva conquista dell'area tra la tarda età repubblicana e la prima fase imperiale. Da territorio ultimo, esterno al dominio romano e degno soltanto di ricevere i nemici in fuga che ritroviamo nell'eco delle imprese compiute da Q. Fabio Massimo nel 233 (e in parte in quelle dei consoli del 220/19), l'area settentrionale della penisola divenne, dopo quell'enorme spartiacque che fu la guerra annibalica, zona idealmente compresa nella *provincia Italia*, all'interno della quale i comandanti regolarmente inviati da Roma cercavano spazi di manovra per controbilanciare – militarmente e politicamente – le ben più remunerative imprese compiute dai colleghi sul fronte orientale. Una fase cui fece seguito, a partire dalla fine degli anni 80 del secondo secolo, una nuova stagione, in cui la difesa delle Alpi quale confine insuperabile del dominio romano divenne il manifesto dietro cui nascondere rinnovate ambizioni espansionistiche di alcuni consoli (basti pensare a M. Claudio Marcello) desiderosi non solo di sfruttare a proprio vantaggio la sempre più grande distanza da Roma e l'instabilità dello stesso confine alpino, ma di utilizzare altresì la catena montuosa come zona di passaggio e canale di collegamento privilegiato con altri e più interessanti quadranti strategici.

Dinamiche e rivalità che accompagneranno del resto anche i successivi interventi militari che sancirono la definitiva conquista degli archi alpini tra II e I secolo: dalla ben nota e discussa campagna di Ap. Claudio Pulcro contro i Sallasi, fino ai conflitti tra C. Mario e Q. Lutazio Catulo sulla sistemazione dei veterani delle guerre cimbriche, passando poi per la spedizione condotta da Ser. Sulpicio Galba, legato di Cesare, nel territorio dei Varagri e dei Seduni e le campagne alpine condotte da Tiberio, Druso Maggiore e il legato P. Sillio Nerva sotto gli auspici di Augusto, che attraverso la progressiva monopolizzazione dei comandi militari pose fine a quelle dispute che invece avevano caratterizzato gran parte della storia della conquista dell'Italia settentrionale⁸⁶. Ma questa è un'altra storia.

michele.bellomo@unimi.it

⁸⁶ Su queste campagne, che appunto non è qui possibile approfondire, vd. Zecchini 2001; Dalla Rosa 2015; Balbo 2017.

Da Roma alle Alpi

Bibliografia

- Balbo 2017: M. Balbo, *Alcune osservazioni sul trionfo e sulla censura di Appio Claudio Pulcro (cos. 143 a.C.)*, «Athenaeum» 105/2, 499-519.
- Balbo 2018: M. Balbo, *I dodici anni che cambiarono Roma. La vicenda dei Gracchi nella crisi della Repubblica*, Rende.
- Bandelli 1981: G. Bandelli, *La guerra istriaca del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «Athenaeum» 69, 3-28.
- Bandelli 1988: G. Bandelli, *Le prime fasi della colonizzazione cisalpina (225-190 a.C.)*, «Dial. Arch.» s.3, 6, 105-116.
- Bandelli 2002: G. Bandelli, *Roma e l'Italia centrale dalla battaglia del Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232 a.C.)*, in D. Pioli (a cura di), *La battaglia del Sentino: scontro fra nazioni e incontro in una nazione: atti del convegno di studi: Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998*, Roma, 63-80.
- Bandelli 2017: G. Bandelli, *Le comunità della Transpadana dalla guerra gallica del 225-222 a. C. alla «Lex Pompeia» dell'89 a. C.: dati recenti e problemi aperti su alcuni aspetti di ordine istituzionale*, «Gerión» 35.2, 373-400.
- Beck 2005: H. Beck, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik*, Berlin.
- Bellen 1985: H. Bellen, *Metus Gallicus - metus Punicus. Zum Furchtmotiv in der römischen Republik*, Stuttgart.
- Bellomo 2019: M. Bellomo, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Stuttgart.
- Bernard 2018: S. Bernard, *Political Competition and Economic Change in Mid-Republican Rome*, in C. Dalmon, Chr. Pieper (ed. by), *Eris vs. Aemulatio. Valuing Competition in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, 230-250.
- Brennan 2000: T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford.
- Brizzi 1995: G. Brizzi, *Da Roma ad Ariminum: per un approccio strategico alle regioni nordorientali d'Italia*, in A. Calbi, G. Susini (a c. di), *Pro populo Ariminese*, Faenza, 95-109.
- Broughton 1951: T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic. Volume I (509-100 B.C.)*, New York.
- Burden-Stevens – Lindholmer 2018: Chr. Burden-Stevens & M. Lindholmer (ed. by), *Cassius Dio's Forgotten History of Early Rome*, Leiden-Boston.
- Burgeon 2017: Chr. Burgeon, *La première guerre punique ou La conquête romaine de la Sicile*, Louvain-la-Neuve.
- Carlà-Uhink 2017: F. Carlà-Uhink, *The «Birth» of Italy: the Institutionalization of Italy as a Region, 3rd-1st Century BCE*, Berlin.
- Cassola 1962: F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste.
- Cecovini 2013: R. Cecovini, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, «Arheološki vestnik» 64, 177-196.
- Chevallier 1979: R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Po: essai d'histoire provinciale*, Université de Tours.

- Cornell 1995: T.J. Cornell, *The Beginnings of Rome: Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000–264 B. C.)*, London.
- Dalla Rosa 2014: A. Dalla Rosa, *Cura et tutela: le origini del potere imperiale sulle province proconsolari*, Stuttgart.
- Dalla Rosa 2015: A. Dalla Rosa, *P. Silius Nerva (Proconsul d'Illyrie en 16 av. J.-C.) vainqueur des Trumplini, Camunni et Vennonetes sous les auspices d'Auguste*, «REA» 117, 463-484.
- Dart-Vervaeet 2011: Chr. J. Dart and F. J. Vervaeet, *The Significance of the Naval Triumph in Roman History (260-29 BCE)*, «ZPE» 176, 267-280.
- De Sanctis 1916: G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, III. 1, Torino.
- Del Ponte 1999: R. Del Ponte, *I Liguri. Etimogenesi di un popolo dalla preistoria alla conquista romana*, Genova.
- Dench 2005: E. Dench, *Romulus' Asylum. Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian*, Oxford.
- Denti 1991: M. Denti, *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano.
- Develin 1976: R. Develin, *C. Flaminius in 232 BC*, «AC» 45, 638-643.
- Develin 1979: R. Develin, *Pattern in Office-Holdings 366-49 B.C.*, Brussels.
- Dyson 1985: S.L. Dyson, *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton.
- Eckstein 1987: A.M. Eckstein, *Senate and General. Individual Decision Making and Roman Foreign Relations, 264-194 B.C.*, Berkeley.
- Feig Vishnia 2007: R. Feig Vishnia, *The Delayed Career of the 'Delayer': The Early Years of Q. Fabius Maximus Verrucosus, the 'Cunctator'*, «SCI» 26, 19-37.
- Feig Vishnia 2012: R. Feig Vishnia, *A Case of «Bad Press»? : Gaius Flaminius in Ancient Historiography*, «ZPE» 181, 27-45.
- Foraboschi 1992: D. Foraboschi, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma.
- Frier 1999: B.W. Frier, *Libri Annales Pontificum Maximorum*, Ann Arbor.
- Fronza 2010: M. P. Fronza, *The First Punic War – Review of (L.) Loreto, La grande strategia di Roma nell'età della Prima guerra punica (ca. 273–ca. 229 a.C.). L'inizio di un paradosso*, «CR» 60, 202-204.
- Gabba 1979: E. Gabba, *Caio Flaminio e la sua legge sulla colonizzazione dell'agro Gallico*, «Athenaeum» 67, 159-163.
- Gabba 1994: E. Gabba, *Italia romana*, Como.
- Giorcelli Bersani 2019: S. Giorcelli Bersani, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino.
- Gnoli 2015: T. Gnoli, *Metus Gallicus: metus come spinta al cambiamento*, «Storicamente» 11, 1-16.
- Harris 1979: W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome (327-70 B.C.)*, Oxford.
- Harris 1989: W.V. Harris, *Roman Expansion in the West*, «CAH²» 8, 107-162.
- Harris 2007: W.V. Harris, *Quando e come l'Italia divenne per la prima volta Italia*, «Studi Storici» 48, 301-322.
- Hermon 1989: E. Hermon, *La lex Flaminia de Agro Gallico Dividundo – modèle de romanisation au IIIe siècle av. J.-C.*, in *Mélanges P. Lévêque*, II, Paris, 273-284.

Da Roma alle Alpi

- Hölkeskamp 2016, K.-J. Hölkeskamp, *Modelli per una repubblica. La cultura politica dell'antica Roma e la ricerca degli ultimi decenni*, Roma.
- Hoyos 1976: B.D. Hoyos, *Roman Strategy in Cisalpina, 224-222 and 203-191 B.C.*, «Antichthon» 10, 44-55.
- Klotz 1935: A. Klotz, *Ueber die Quelle Plutarchs in der Lebensbeschreibung des Q. Fabius Maximus*, «RhM» 84, 125-153.
- Lamboglia 1932: N. Lamboglia, *La prima fase delle guerre romano-liguri (238-230 a.C.)*, «Collana storica archeologica della Liguria occidentale» 1.6, 3-24.
- Lazenby 1996: J.F. Lazenby, *The First Punic War*, London.
- Lippold 1963: A. Lippold, *Consules: Untersuchungen zur Geschichte des Römischen Konsulates von 264 bis 201 v. Chr.*, Bonn.
- Livadiotti 2019: U. Livadiotti, *Hoc est civile imperium. Esercito, popolarità e dissenso in età tardo repubblicana*, «RSI» 131.2, 554-592.
- Loreto 1993: L. Loreto, *Un'epoca di buon senso: decisione, consenso e stato a Roma tra il 326 e il 264 a. C.*, Amsterdam.
- Loreto 2007: L. Loreto, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica (ca. 273-ca. 229 a. C.): l'inizio di un paradosso*, Napoli.
- Luraschi 1979: G. Luraschi, *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.
- Marcone 2017: A. Marcone, *Tota Italia*, «MEFRA» 129.1, 55-64.
- Masi Doria 2000; C. Maria Dosi, *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica*, Napoli.
- Massa 1986: G. Massa, *La formazione del concetto d'Italia. Tradizioni politiche e storiografiche nell'età precedente la «rivoluzione romana»*, Como.
- McDonald 1974: A.H. McDonald, *The Roman Conquest of Cisalpine Gaul*, «Antichthon» 8, 44-53.
- McDonnell 2006: M. McDonnell, *Roman Manliness. Virtus and the Roman Republic*, Cambridge.
- Mecella 2019: L. Mecella, *Il paradigma repubblicano nell'Epitome historiarum di Giovanni Zonara: la (ri)scoperta delle prime decadi di Cassio Dione in età connena*, «Medioevo Greco» 19, 151-172.
- Mezzar Zerbi 1958: G. Mezzar Zerbi, *Le fonti di Livio nelle guerre combattute contro i Liguri*, «Rivista di Studi Classici» 6, 5-15.
- Millar 2002: F. Millar, *Rome, the Greek World, and the East. Vol. 1: The Roman Republic and the Augustan Revolution*, Chapel Hill and London.
- Ñaco del Hoyo & López Sánchez 2018: T. Ñaco del Hoyo & F. López Sánchez (ed. by), *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, Leiden-Boston.
- North 1981: J. North, *The Development of Roman Imperialism*, «JRS» 71, 1-9.
- Oebel 1993: L. Oebel, *Flaminius und die Anfänge der römischen Kolonisation im Ager Gallicus*, Bern - Frankfurt am Main - Lang.
- Padilla Peralta 2018: D. Padilla Peralta, *Hammer Time: The Publicii Malleoli between Cult and Cultural History*, «CA» 37, 267-320.

- Pina Polo 2007-2008: F. Pina Polo, *Roma y los pueblos alpinos*, «Boletín Arkeolan» 15, 25-35.
- Pittenger 2008: M.R.P. Pittenger, *Contested Triumphs. Politics, Pageantry, and Performance in Livy's Republican Rome*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Polverini 2010: L. Polverini, *L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina*, «Geographia Antiqua» 19, 115-121.
- Potter 2012: D. Potter, *Old and New in Roman Foreign Affairs: The Case of 197*, in *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius*, ed. by Chr. Smith and L. M. Yarrow, Oxford, 134-151.
- Prag 2017: J. Prag, *Die Römische Republik und der Westen*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, hsgb. von M. Haake und A.-C. Harders, Stuttgart, 287-307.
- Rafferty 2019: D. Rafferty, *Provincial Allocations in Rome. 123-52 BCE*, Stuttgart.
- Rathbone 1993: D. Rathbone, *The «census» Qualifications of the «assidui» and the «prima classis»*, in *De agricultura: in memoriam Pieter Willem De Neeve (1945-1990)*, ed. by H. Sancisi-Weerdenburg, R. J. Van der Spek, H. Carel Teitler and H. T. Wallinga, Amsterdam, 121-152.
- Rich 2014: J. Rich, *The Triumph in the Roman Republic: Frequency, Fluctuation and Policy*, in *The Roman Republican Triumph beyond Spectacle*, ed. by C. Hjort Lange & F. J. Vervaet, Roma, 197-258.
- Roberto 2012: U. Roberto, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari.
- Rosenstein 2007: N. Rosenstein, *Military Command, Political Power, and the Republican Elite*, in *A Companion to the Roman Army*, ed. by P. Erdkamp, Blackwell, 132-147.
- Russo 2010: F. Russo, *Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro*, «Historia» 59, 74-105.
- Russo 2012: F. Russo, *L'Italia nella prospettiva romana (III secolo a.C.)*, «SCO» 58, 11-186.
- Salomone Gaggero 1997: E. Salomone Gaggero, *Fabio Pittore e le prime lotte romano-liguri*, «Serta antiqua et mediaevalia» 1, 19-30.
- Santangelo 2019: F. Santangelo, *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*, Roma.
- Schlag 1968: U. Schlag, *Regnum in senatu. Das Wirken römischer Staatsmänner von 200 bis 191 v. Chr.*, Stuttgart.
- Sisani 2016: S. Sisani, *Il significato del termine Italia nella tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, «Historika» 6, 83-98.
- Sommer 2021: M. Sommer, *Schwarze Tage. Roms Kriege gegen Karthago*, München.
- Tarpin 2018: M. Tarpin, *Penetrazione romana nelle Alpi prima di Augusto: geopolitica della non-conquista*, «Geographia Antiqua» 27, 25-46.
- Thiel 1954: J.H. Thiel, *A History of the Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam.
- Tortorella 2010: S. Tortorella, *Le raffigurazioni pittoriche «trionfali». Affreschi, quadri, iscrizioni dipinte*, in *Atti del X congresso internazionale dell'AIPMA*, a cura di I. Bragantini, Napoli, 113-126.

Da Roma alle Alpi

- Toynbee 2020: A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale. Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Milano.
- Tozzi 1976: P. Tozzi, *Gli inizi della riflessione storiografica sull'Italia settentrionale nella Roma del II secolo a.C.*, «Athenaeum», 28-50.
- Urso 2005: G. Urso, *Cassio Dione e i magistrati: le origini della Repubblica nei frammenti della Storia romana*, Milano.
- Vacanti 2015: C. Vacanti, *Pensare l'Italia, progettare Roma: «hard power», suasion, «soft power»: i «tria corda» della grande strategia romana tra III guerra sannitica e I guerra punica*, «A&R» 9, 129-162.
- Valvo 1976: A. Valvo, *Il modus agrorum e la legge agraria di C. Flaminio Nepote*, «Miscellanea greca e romana» 5, 179-224.
- Vervaeet 2014: F.J. Vervaeet, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the summum imperium auspiciumque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart.
- Vincenti 2017: U. Vincenti, *La costituzione di Roma antica*, Roma-Bari.
- Williams 2001: J.H.C. Williams, *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*, Oxford.
- Yakobson 1999: A. Yakobson, *Elections and Electioneering in Rome: A Study in the Political System of the Late Republic*, Stuttgart.
- Zecchini 2009: G. Zecchini, *Le guerre galliche di Roma*, Roma.

Abstract

Le numerose tappe con cui Roma giunse a estendere la sua egemonia sull'area cisalpina in età tardo-repubblicana e alto-imperiale sono state diffusamente analizzate dalla critica moderna. Soprattutto negli ultimi anni, un marcato interesse per lo sviluppo delle comunità locali e per le diverse modalità con cui fu accolta e assimilata la penetrazione romana ha portato alla realizzazione di pregevoli studi che, analizzando il fenomeno da molteplici prospettive, sono stati in grado di superare trattazioni per lungo tempo troppo focalizzate sugli aspetti più squisitamente militari di quest'ampio processo. Il presente contributo si propone di fornire un'ulteriore chiave di lettura dell'intero fenomeno analizzando le dinamiche politiche che nel periodo immediatamente precedente (III e II secolo a.C.) crearono le premesse militari e ideologiche fondamentali per tale conquista. Muovendo dalla premessa che lo sviluppo della politica estera a Roma in età repubblicana rispondeva, più che a una generale "Grande Strategia", ai rapporti di potere che si venivano a stabilire anno dopo anno tra i tre principali elementi della cosiddetta costituzione romana – il senato, i magistrati e le assemblee popolari –, esso mira a calarsi nel cuore delle dinamiche politiche che caratterizzarono quei determinati momenti in cui da Roma fu presa la decisione di impegnare le forze militari in questo particolare settore strategico. Una tale indagine permetterà di cogliere in che modo e seguendo quali pulsioni la classe dirigente romana arrivò a mutare la propria prospettiva strategica nei confronti dell'area cisalpina, che da territorio esterno ed estremo arrivò, nell'arco di poco meno di un secolo, a essere pienamente inclusa - almeno sotto il piano ideologico - nel dominio romano.

Michele Bellomo

The numerous stages by which Rome extended its hegemony over the Cisalpine area in the late republican and early imperial period have been extensively analysed by modern scholars. Especially during the last years, a marked interest in the development of local communities has led to the realisation of valuable studies that, by analysing the phenomenon from multiple perspectives, have been able to overcome treatments that for a long time focused too much on the more purely military aspects of this vast process. The present contribution proposes to provide a further key to interpreting the entire phenomenon by analysing the political dynamics that in the period immediately preceding (3rd and 2nd centuries B.C.) created the fundamental military and ideological premises for this conquest. Starting from the premise that the development of foreign policy in Rome in the republican age responded, rather than to a general 'Grand Strategy', to the power relations that were established year after year between the three main elements of the so-called Roman 'constitution' - the senate, the magistrates and the popular assemblies -, it aims to investigate the political dynamics that characterised those specific moments in which the Roman community decided to commit its military forces in this particular strategic sector. Such an investigation will make it possible to grasp how and following which impulses the Romans came to change their strategic perspective towards the Cisalpine area, which passed from being an external and extreme territory to being fully included - at least from an ideological point of view - in the Roman dominion in the space of a little less than a century.